



**Tribunale Ordinario di Roma
IIIa SEZIONE ASSISE**

**Giudice
DOTT. PAOLO COLELLA**

**Giudici a latere
DOTT.SSA ANGELA TURSI
GIUDICI POPOLARI**

**Pubblico Ministero
DOTT.SSA TIZIANA CUGINI**

**Cancelliere
MARIA AUGUSTA PAOLETTI**

**Ausiliario tecnico
VALERIAPIVA**

VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE

PAGINE VERBALE: n. 97

PROCEDIMENTO PENALE N. R.G: 2/15 - R.G.N.R. 31079/05

A CARICO DI: ARCE GOMEZ LUIS+32

UDIENZA DEL 07/05/2015

Esito: Rinvio al 08/05/2015

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI.....	12
TESTE ALARCON SEGUEL LUIS ALBERTO.....	51
PRESIDENTE.....	52
PROCURATORE GENERALE DOTT. CUGINI.....	52
AVV.P.C. GENTILI.....	69
TESTE WEISSER SOTO BERNARDITA DEL CARMEN.....	71
PRESIDENTE.....	72
PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI.....	72
AVV.P.C. MANIGA.....	81
AZOCAR AVENDANO ALFONSO.....	84
PRESIDENTE.....	84
PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI.....	84
AVV.P.C. MANIGA.....	94
AVV.P.C. GENTILI.....	96

Tribunale Ordinario di Roma - IIIa SEZIONE ASSISE

Procedimento penale n. R.G. 2/15 - R.G.N.R. 31079/05

Imputato ARCE GOMEZ LUIS+32

Udienza del 07/05/2015

Giudice

DOTT. PAOLO COLELLA

Giudici a latere

DOTT.SSA ANGELA TURSI

GIUDICI POPOLARI

Pubblico Ministero

DOTT.SSA TIZIANA CUGINI

Cancelliere

MARIA AUGUSTA PAOLETTI

Ausiliario tecnico

VALERIA PIVA

PROCEDIMENTO A CARICO DI – ARCE GOMEZ LUIS+32 -

PRESIDENTE - Chiamiamo il processo Arce Gomez Luis, difeso dall'avvocato Anixia Torti. E' presente l'avvocato?

AVV. DIFESA ROSATI - Oggi sostituita dall'avvocato Roberto Rosati.

PRESIDENTE - Aguirre Mora Daniel, avvocato Monica Morisi.

AVV. DIFESA ROSATI - Sostituita dall'avvocato Roberto Rosati.

PRESIDENTE - Arellano Stark Sergio Victor, avvocato Monica Morisi; Contreras Sepulveda Juan Manuel Guillermo, avvocato Monica Morisi; Espinoza Bravo Pedro Octavio, avvocato Monica Morisi; Luco Astroza Carlos, avvocato Monica Morisi; Moren Brito Marcelo Luis, avvocato Valentina Perrone.

AVV. DIFESA ROSATI - Sostituita dall'avvocato Roberto Rosati.

PRESIDENTE - Moreno Vasquez Orlando, avvocato Valentina Perrone, come sopra; Ramirez Pineda Luis Joaquin, avvocato Valentina Perrone; Ramirez Ramirez Hernan Jeronimo, avvocato Valentina Perrone; Ahumada Valderrama Rafael Francisco, avvocato Valentina Perrone; Vasquez Chahuan Manuel Abraham, avvocato Valentina Perrone; Martinez Garay Marti, avvocato Luca Milani.

AVV. DIFESA MILANI - Sì, presente, buongiorno presidente.

PRESIDENTE - Buongiorno. Morales Bermudez Cerrutti Francisco, avvocato Luca Milani, presente; ichter Prada Pedro, avvocato Luca Milani; Ruiz Fiugeroa German, avvocato Luca Milani; Blanco Juan Carlos, avvocato Luca Milani; Chavez Dominguez Ricardo Eliseo, avvocato Carlo Zaccagnini.

AVV. DIFESA MILANI - Lo sostituisco io, presidente, avvocato Luca Milani.

PRESIDENTE - Mato Narbondo Pedro Antonio, avvocato Carlo Zaccagnini. Paulos Ivan Secundo, avvocato Samanta Salucci.

AVV. DIFESA SALUCCI - Presente.

PRESIDENTE - Alvarez Armellino Gregorio Conrado, avvocato Luca Milani; Arab Fernandez Jose Ricardo, avvocato Luca Milani; Gavazzo Pereira José Horacio, avvocato Carlo Zaccagnini; Larcebeau Aguirre Garay Juan Carlos, avvocato Carlo Zaccagnini; Maurente Mata Luis Alfredo, avvocato Carlo Zaccagnini; Medina Blanco Ricardo José, avvocato Samanta Salucci; Ramas Pereira Ernesto Avelino, avvocato Samanta Salucci; Sande Lima José

Felipe, avvocato Samanta Salucci; Silveira Quesada Jorge Alberto, avvocato Samanta Salucci; Soca Ernesto, avvocato Samanta Salucci; Vasquez Bisio Gilberto Valentin, avvocato Samanta Salucci; Troccoli Fernandez Jorge Nestor, avvocato Francesco Saverio Guzzo, del foro di Milano, e avvocato Anna Cifuni, del foro di Milano.

AVV. DIFESA MILANI - Li sostituisco sempre io, presidente, avvocato Luca Milani.

PRESIDENTE - Garcia Meza Tejada Luis, avvocato Anixia Torti.

AVV. DIFESA ROSATI - Sempre sostituita dall'avvocato Roberto Rosati.

PRESIDENTE - Parti civili: Repubblica Orientale dell'Uruguay, avvocato Fabio Maria Galiani.

AVV. P.C. ALTERA - Sostituito dall'avvocato Anna Maria Altera.

PRESIDENTE - Presidenza del Consiglio dei Ministri, avvocato Maurizio Greco.

AVV. P.C. GRECO - Sì, buongiorno presidente.

PRESIDENTE - Frente Amplio, avvocato Antonello Madeo.

AVV. P.C. RIGA - Buongiorno presidente, sostituito dall'avvocato Riga.

PRESIDENTE - Meloni Aurora, avvocato Giancarlo Maniga, del foro di Milano.

AVV. P.C. MANIGA - Buongiorno, presidente.

PRESIDENTE - Buongiorno. Casal De Rey Martha Amanda, avvocato Mario Antonio Angelelli. Nessuno lo sostituisce?

AVV. P.C. FILIPPI - Lo posso sostituire io, avvocato Simona Filippi.

PRESIDENTE - Gatti Bordani Maria Esther, avvocato Mario

Antonio Angelelli.

AVV. P.C. FILIPPI - Sempre avvocato Simona Filippi.

PRESIDENTE - Mihura Maria Cristina, avvocato Paolo Angelo Sodani.

TESTE MIHURA - Buongiorno presidente, sono Cristina Mihura. L'avvocato Sodani non è presente perché ha avuto una notifica di una direttissima per questa mattina, e si scusa.

PRESIDENTE - Recagno Andres, Avvocato Arturo Salerni.

AVV. P.C. RIGA - Lo sostituisco io presidente, avvocato Riga.

PRESIDENTE - Bellizzi Maria, avvocato Arturo Salerni.

AVV. P.C. RIGA - Sempre avvocato Riga.

PRESIDENTE - Bellizzi Silvia, rappresentata dal procuratore speciale dottor Jorge Guillermo Ithurburu, difesa dal...

PROCURATORE SPECIALE ITHURBURU - Presente.

PRESIDENTE - Presente?

AVV. P.C. RIGA - E' nominato l'avvocato Magorno, lo sostituisco io, avvocato Riga.

PROCURATORE SPECIALE ITHURBURU - E' presente il procuratore Ithurburu. Volevo dare la presenza anche come procuratore dell'associazione delle Nonne di Piazza di Maggio (*de Abuelas de Plaza de Mayo*), in base a una procura arrivata per posta certificata, nella scorsa udienza, che si è dato atto. Volevo dare solo la presenza come parte offesa dell'associazione.

PRESIDENTE - Va bene. Gambaro Raul Mario, avvocato Danilo Leva, del foro di Isernia.

AVV. P.C. RIGA - Avvocato Riga in sostituzione.

PRESIDENTE - Gambaro Julio Alberto, avvocato Antonello Madeo.

AVV. P.C. RIGA - Sempre avvocato Riga.

PRESIDENTE - D'Elia Carlos Rodolfo, avvocato Antonello Madeo.

AVV. P.C. RIGA - Avvocato Riga.

PRESIDENTE - Borelli Cattaneo Maria Graciela, avvocato Antonello Madeo; Ostiante Silvia Elvira, avvocato Antonello Madeo; Giordano Marta, avvocato Mario Antonio Angelelli.

AVV. P.C. FILIPPI - Sempre avvocato Filippi.

PRESIDENTE - Giordano Lucia, avvocato Giancarlo Maniga.

AVV. P.C. MANIGA - Sì, eccomi.

PRESIDENTE - Landi Nidia Edith, avvocato Giancarlo Maniga; Garcia Dossetti Soledad, avvocato Fabio Maria Galiani.

AVV. P.C. ALTERA - Sostituito dall'avvocato Altera.

PRESIDENTE - Giordano Marta Beatriz, avvocato Mario Antonio Angelelli.

AVV. P.C. FILIPPI - Sempre avvocato Filippi.

PRESIDENTE - Allegrini Claudia Olga Ramona, avvocato Giancarlo Maniga.

AVV. P.C. MANIGA - Eccomi.

PRESIDENTE - Vinas Maria Paula, avvocato Giancarlo Maniga; Belvederessi Munoz Rina Ivonne, procuratore speciale dottor Jorge Guillermo Ithurburu, avvocato Arturo Salerni.

AVV. P.C. RIGA - Avvocato Riga in sostituzione.

PROCURATORE SPECIALE ITHURBURU - Presente.

PRESIDENTE - Montiglio Belvederessi Tamara, procuratore speciale dottor Jorge Guillermo Ithurburu, avvocato Nicola Brigida, del foro di Milano.

AVV. P.C. GENTILI - Lo sostituisco io, avvocato Gentili.

PRESIDENTE - Venturelli Cea Maria Paz, avvocato Marcello

Gentili, del foro di Milano. Sostituito anche... E' presente la parte. Benissimo. Venturelli Hugo Ignacio, avvocato Giancarlo Maniga.

AVV. P.C. MAGNIGA - Sì, certo.

PRESIDENTE - Canales Maino Mariana, procuratore speciale Ithurburu, avvocato Simona Filippi.

AVV. P.C. FILIPPI - Presente.

PRESIDENTE - Canales Maino Margarita, procuratore speciale Ithurburu, avvocato Andrea Speranzoni, del foro di Bologna.

PROCURATORE SPECIALE ITHURBURU - Presente.

AVV. P.C. FILIPPI - Lo sostituisco io.

PRESIDENTE - Dica il suo nome.

AVV. P.C. FILIPPI - Avvocato Filippi.

PRESIDENTE - Guzman Nunez Mariana Hilda, procuratore speciale dottoressa Maria Paz Venturelli Cea. E' presente?

PROCURATORE SPECIALE VENTURELLI - Presente.

PRESIDENTE - Difesa dall'avvocato Mario Antonio Angelelli. Presente?

AVV. P.C. FILIPPI - Sempre avvocato Filippi in sostituzione.

PRESIDENTE - Donato Guzman Jaime Andres, procuratore speciale Ithurburu, avvocato Maria Alicia Mejia Fritsch.

AVV. P.C. RAMADORI - Oggi sostituita dall'avvocato Ramadori.

PRESIDENTE - Donato Guzman Maurizio Claudio, procuratore speciale Ithurburu, avvocato Gianluca Luongo.

AVV. P.C. RAMADORI - Sempre avvocato Ramadori.

PRESIDENTE - Donato Guzman Nelson Esteban, procuratore speciale Ithurburu, avvocato Marta Lucisano.

AVV. P.C. RIGA - La sostituisco io, avvocato Riga.

PRESIDENTE - Donato Guzman Ivan Patricio, procuratore

speciale Ithurburu, avvocato Dario Piccioni.

AVV. P.C. LIISTRO - Buongiorno presidente, lo sostituisco io, avvocato Alessia Liistro.

PRESIDENTE - Sobrino Berardi Graciela Julieta, avvocato Speranzoni.

AVV. P.C. FILIPPI - Lo sostituisco sempre io, avvocato Filippi.

PRESIDENTE - Sanz Balduvino Aida Aurora, procuratore speciale Ithurburu, avvocato Marta Lucisano.

AVV. P.C. RIGA - Sempre avvocato Riga.

PRESIDENTE - Sanz Balduvino Horacio Rafael, procuratore speciale Ithurburu, avvocato Mario Antonio Angelelli.

AVV. P.C. FILIPPI - Lo sostituisco io, avvocato Filippi.

PRESIDENTE - Sanz Balduvino Horacio Rafael, procuratore speciale Ithurburu, avvocato Andrea Ramadori.

AVV. P.C. RAMADORI - Presente.

PRESIDENTE - Sanz Balduvino Aida Aurora, procuratore speciale Ithurburu, avvocato Alicia Mejia Fritsch.

AVV. P.C. RAMADORI - Sostituita dall'avvocato Ramadori.

PRESIDENTE - Ensenat Valentin, procuratore speciale Ithurburu, avvocato Arturo Salerni.

AVV. P.C. RIGA - Avvocato Riga.

PRESIDENTE - Gatti Daniel Pablo, avvocato Mario Antonio Angelelli.

AVV. P.C. FILIPPI - Sostituito sempre dall'avvocato Filippi.

PRESIDENTE - Giordano Mirian Alicia, avvocato Giancarlo Maniga, presente; Banfi Meloni Valeria, avvocato Maria Alicia Mejia Fritsch.

AVV. P.C. RAMADORI - Avvocato Ramadori, presente.

PRESIDENTE - Sobrino Costa Pablo Simon, avvocato Maria Alicia

Mejia Fritsch.

AVV. P.C. RAMADORI - Sempre avvocato Ramadori.

PRESIDENTE - Gomez Rosano Nestor Julio, procuratore
Ithurburu, avvocato Alessia Liistro.

AVV. P.C. LIISTRO - Presente.

PRESIDENTE - Stamponi Enriqueta Carmen, procuratore speciale
Ithurburu, avvocato Alessia Liistro.

AVV. P.C. LIISTRO - Presente.

PRESIDENTE - Campiglia Maria, procuratore speciale Ithurburu,
avvocato Martina Felicori.

AVV. P.C. LIISTRO - Oggi sostituita da me, Alessia Liistro.

PRESIDENTE - Moyano Artigas Maria Victoria, avvocato Simona
Filippi.

AVV. P.C. FILIPPI - Presente.

PRESIDENTE - Zaffaroni Islas Mariana, avvocato Simona
Filippi.

AVV. P.C. FILIPPI - Presente.

PRESIDENTE - Campiglia Mercedes, procuratore speciale
Ithurburu, avvocato Arturo Salerni.

AVV. P.C. RIGA - Avvocato Riga.

PRESIDENTE - Moyano Artigas Maria Victoria, procuratore
speciale Ithurburu, avvocato Salerni.

AVV. P.C. RIGA - Riga.

PRESIDENTE - Nila Heredia Miranda, procuratore speciale
Ithurburu, avvocato Salerni.

AVV. P.C. RIGA - Riga.

PRESIDENTE - Ensegnat Marta Alicia, procuratore speciale
Ithurburu, avvocato Arturo Salerni.

AVV. P.C. RIGA - *Idem*.

PRESIDENTE - Pizarro Sierra Lorena Soledad Gloria, per

Associazione AFDD, *Familias de los desaparecidos*,
procuratore speciale Ithurburu, avvocato Arturo
Salerni.

AVV. P.C. RIGA - Riga.

PRESIDENTE - Nila Heredia Miranda per la ASOFAMD, procuratore
speciale Ithurburu, Avvocato Arturo Salerni.

AVV. P.C. RIGA - Sempre Riga.

PRESIDENTE - Montiglio Belvederessi Patricio Alejandro,
avvocato Speranzoni.

AVV. P.C. FILIPPI - Avvocato Filippi lo sostituisce.

PRESIDENTE - Banfi Meloni Letizia Paula, avvocato Speranzoni.

AVV. P.C. FILIPPI - Sempre avvocato Filippi.

PRESIDENTE - Artigas Nilo Ruben Annibal, avvocato
Speranzoni.

AVV. P.C. FILIPPI - Filippi.

PRESIDENTE - Artigas Nilo Dardo Dario, avvocato Speranzoni.

AVV. P.C. FILIPPI - Sempre Filippi.

PRESIDENTE - Teiller Del Valle Guillermo Leon per PCCH,
avvocato Speranzoni.

AVV. P.C. FILIPPI - Avvocato Filippi.

PRESIDENTE - Intervenienti: Confederazione Generale Italiana
del Lavoro (CGIL), avvocato Giancarlo Maniga.

AVV. P.C. MANIGA - Avvocato Maniga, sì.

PRESIDENTE - Del foro di Milano. Confederazione Italiana
Sindacato Lavoratori (CISL), avvocato Speranzoni.

AVV. P.C. FILIPPI - Avvocato Filippi.

PRESIDENTE - Unione Italiana del Lavoro (UIL), avvocato
Nicola Brigida.

AVV. PARTE CIVILE - Sostituito.

PRESIDENTE - Regione Emilia Romagna, avvocato Giancarlo

Maniga.

AVV. P.C. MANIGA - Sì.

PRESIDENTE - Regione Calabria, avvocato Lucio Romualdo.

AVV. P.C. RIGA - Sostituito dall'avvocato Riga.

PRESIDENTE - Partito democratico, avvocato Antonello Madeo.

AVV. P.C. RIGA - Avvocato Riga

PRESIDENTE - Comune di Roma Capitale, avvocato Enrico Maggiore. Nessuno lo sostituisce?

AVV. P.C. RIGA - Metta avvocato Riga, presidente.

PRESIDENTE - Bene. Allora, diamo atto che sono presenti le interpreti signora Gal e signora Reyes... la signora Gomez che deve giurare. Giuri di fedelmente ben adempiere all'incarico a lei conferito. Si impegna. Va bene. Allora, oggi, come vedete, la corte è in diversa composizione perché, purtroppo, la presidente Canale ha subito il decesso della madre. Quindi, se le parti hanno la cortesia di prestare preventivamente il consenso alla lettura di quanto faremo in assenza del presidente possiamo proseguire in questa composizione. C'è nessuna opposizione? Allora, possiamo proseguire. Molto bene. Pubblico ministero il suo primo teste.

PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI

P.G. CUGINI - Sì, presidente. Signori della corte noi vorremmo cominciare con le letture di Elia Natividad Cea Villalobos e del... che sono rispettivamente la cognata e la mamma di Maria Paz, cioè, sono la zia e la mamma di Maria Paz, per completare il discorso che la Maria Paz Venturelli fece l'ultima volta in cui si è affrontato il caso Montiglio, proprio perché sono il

completamento e i testi di riferimento delle dichiarazioni che la stessa ha reso nella ricostruzione nella vicenda che ha riguardato il padre. Quindi, sia come la fonte delle notizie che la stessa ha appreso, oltre a ricerche personali, quando ci ha raccontato, quando è stata ascoltata sulle ragioni per la ricostruzione di queste immagini del padre, della sua personalità, dopo che l'ha perso alla sola età di due anni, grazie ai racconti della mamma e della zia che, purtroppo, non possiamo più ascoltare. La zia non venne ascoltata neanche nel processo collegato Podlech, perché già allora era impossibilitata a rendere le dichiarazioni, quindi, le dichiarazioni di cui ora chiederemo lettura sono le dichiarazioni rese al consolato, nel corso dell'avvio del procedimento che ci interessa. Risaliamo al 6 dicembre 1999. Mentre con riferimento alla mamma, abbiamo dichiarazioni che furono rese, ora deceduta, che furono rese non soltanto nell'ambito di questo procedimento ma anche in quel ramo del procedimento che riguarda l'omicidio di Omar Venturelli, che ha riguardato come imputato il Podlech. Quindi, abbiamo sempre l'ausiliario del PM che offrirà queste letture. Grazie.

PRESIDENTE - Si accomodi l'ausiliario.

AVV. P.C. MANIGA - Chiedo scusa, un piccolo *lapsus*. Si tratta del caso Venturelli. Ha detto Montiglio, è stato un...
Sì.

P.G. CUGINI - No, no, Venturelli, sì, sì.

PRESIDENTE - Sì, va bene. Si accomodi.

AUSILIARIO - Buongiorno.

PRESIDENTE - Buongiorno.

AUSILIARIO - "Consolato generale d'Italia, Buenos Aires. Il 6 dicembre 1999, alle ore 10:15, in Buenos Aires, Argentina, presso gli uffici del consolato generale d'Italia in Argentina, davanti al cancelliere capo Lorenzo Arcari, è comparsa la signora Elia Natividad Cea Villalobos, nata a Renaico, Cile, il 24 marzo 1953, residente in Temuco, Cile, Francisco Contreras 1345, telefono 005645641321, identificata a mezzo *cedula nacional de identidad* della Repubblica Cilena numero 69384552, la quale afferma di voler dichiarare quanto segue in lingua spagnola che io così traduco in lingua italiana: "sono la cognata di Omar Venturelli. Quando vi fu il golpe di Pinochet tutta la mia famiglia era in ansia per mio cognato Omar, in quanto ricercato dalla polizia. Infatti, in più occasioni il suo domicilio era stato perquisito dalla polizia ed Omar era ricercato ufficialmente, a seguito di un bando emanato dall'intendente della regione. Omar cambiava spesso abitazione proprio per non farsi trovare. Il padre di Omar, esaminata la situazione, ritenne però opportuno convincere Omar a presentarsi spontaneamente alle autorità che lo cercavano in quanto riteneva di poterlo aiutare con le sue amicizie. Infatti, il padre di Omar era il rappresentante di una comunità italiana sita nella zona di Capitan Pastene. Io avevo paura e non ero della stessa idea del padre di Omar. Sta di fatto che il padre accompagnò a Omar al reggimento ed Omar fu arrestato. Nei giorni successivi, dopo il trasferimento di Omar in carcere, la famiglia continuò ad avere

notizie di Omar tramite delle lettere che riuscivamo ad avere con qualche sistema dal carcere. Dopo che Omar si era consegnato al reggimento il padre prese contatto con il vescovo per farlo intervenire a favore di Omar, ma il vescovo gli rispose che non poteva far niente fino a quando non si fosse concluso il processo. Il padre di Omar si era precedentemente rivolto a delle conoscenze e riteneva che tramite queste sarebbe riuscito ad ottenere la libertà di Omar. Il 3 ottobre del 1973, io insieme al padre e alla madre di Omar e a mia sorella ci siamo recati al carcere con la speranza di incontrare Omar. Quel giorno non ci riuscimmo e ci dissero che il giorno successivo sarebbe stato possibile vederlo. Il giorno successivo, il 4 ottobre, verso le ore dodici, io mi recai al carcere da sola, ma al carcere mi dissero che Omar era stato liberato. Io mi meravigliai e insistetti per vederlo, in quanto feci presente al carcere che noi eravamo stati il giorno precedente fino a sera al carcere e non eravamo riusciti a vedere Omar, e non ci avevano detto che sarebbe dovuto uscire il giorno dopo. D'altra parte, Omar fino a quel momento non era rientrato in famiglia, né aveva telefonato, né qualcuno l'aveva visto. Mia sorella chiese di vedere il registro di uscita dal carcere, ma non risultava dal carcere alcuna uscita. Ci recammo allora al reggimento, io e il padre di Omar, dove vi era un registro riportante la firma di Omar tra le persone uscite dal carcere, la firma però non corrispondeva con la calligrafia di Omar. Da allora non ho più visto né sentito Omar. Nel 1974, nel 1975, fui

convocata urgentemente dal tribunale di Temuco, andai alla convocazione e fui interrogata in una stanza buia, con delle lampade rivolte contro i miei occhi. In quella occasione cercarono di convincermi che Omar era stato liberato ed era andato da un'altra donna con la quale Omar avrebbe avuto una relazione. Dissero che la donna era in Argentina ma non mi dissero niente sul nome della donna, sul suo indirizzo, né mi diedero altre informazioni. Andai via dal tribunale senza firmar nulla, non sapevo neppure con chi avevo parlato. Se mi è possibile trasmetterò alle autorità giudiziarie italiane copia della lettera con cui il padre di Omar si rivolse al vicariato. Successivamente, la commissione Rettig riconobbe Omar scomparso ad opera del servizio segreto delle forze armate". Buenos Aires, 6 dicembre 1999. Elia Natividad Cea Villalobos. Consolato generale d'Italia, Buenos Aires, per autentica della firma della signora Elia Natividad Cea Villalobos, identificata mediante *cedula nacional de identidad* cilena numero 69384552".

P.G. CUGINI - Perfetto. Senta, queste sono le uniche dichiarazioni disponibili che poi chiediamo l'acquisizione. Poi se ha la cortesia di dare lettura delle dichiarazioni rese sempre al consolato generale d'Italia di Buenos Aires, il 3 dicembre '99, da Fresia Margarita Cea Villalobos.

AUSILIARIO - "Consolato generale d'Italia, Buenos Aires. Il 3 dicembre 1999, alle ore 17, in Buenos Aires, Argentina, presso gli uffici del consolato generale d'Italia in Argentina, davanti al console dottor Francesco

Genuardi, è comparsa la signora Fresia Margarita Cea Villalobos, nata a Renaico, Cile, il 13 marzo 1949, residente in Temuco, Cile, Los Visones 1635, telefono 00564524154, identificata a mezzo passaporto della Repubblica Italiana 68522I, il quale afferma di voler dichiarare quanto segue in lingua italiana: "Sono la vedova di Omar Venturelli Leonelli, arrestato a Temuco, il 16 settembre 1973, e tradotto nella caserma Tucapel, Temuco. Dalla caserma Omar è stato poi tradotto in carcere e da lì è scomparso, il 4 ottobre 1973. Sul piano giudiziario sono riuscita ad avere una sentenza che dichiara la morte presunta di mio marito, collocata il 22 settembre 1975, così come risulta dai certificati trascritti anche presso lo stato civile del comune di Pavullo nel Frignano, Modena. Sulla scomparsa di mio marito la magistratura cilena non ha ritenuto di poter aprire nessun processo in quanto, a quanto mi disse oralmente il giudice Valencia, di Temuco, egli non poteva procedere in quanto non era stato rinvenuto il corpo di mio marito. Si trattava di un giudice donna. La circostanza che mio marito è stato prelevato dal carcere, da dove poi è scomparso, mi è stata riferita da un suo compagno di prigionia, il medico Jorge Barudy, attualmente in Belgio, egli però prossimamente si trasferirà in Spagna, a Barcellona. Jorge Barudy, in cella, dormiva insieme a mio marito, in quanto il carcere aveva consentito a suo padre di portargli il materasso e a me di fare avere a mio marito solo delle coperte. Per tale motivo i due dormivano insieme nello stesso letto. Jorge Barudy mi raccontò che erano

diventati molto amici e con mio marito, con il quale di giorno aiutavano gli altri detenuti per sostenerli psicologicamente e di notte si confidavano le loro storie personali. Infatti, quando il Barudy fu scarcerato e mi venne a trovare a Roma mi raccontò tante cose di me e di mia figlia che aveva potuto sapere solo da mio marito, per cui per me la commozione fu grande, come lo è tuttora che ricordo questo episodio. Sempre Barudy mi disse che quando fu prelevato mio marito dal carcere, poiché ciò avvenne dopo le 17, si capiva che era un prelevamento senza ritorno. Per tale motivo Barudy scrisse e fece consegnare una lettera a suo padre, pregando di avvisare il vescovo di Temuco, Bernardino Pinera, chiedendogli di intervenire a favore di mio marito. Effettivamente, il padre di Barudy avisò il vescovo che però non fece nulla. Qualche settimana dopo, uno dei giovani detenuti che arrivarono nel carcere dove si trovava il Barudy, nel parlare con questi, gli disse che all'aeroporto di Temuco, in uno dei corridoi degli uffici aveva sentito gridare un uomo che diceva "sono il padre di Pacita", poiché questo era il nome con cui mio marito chiamava nostra figlia Maria Paz. Venne sospetto che l'uomo visto dal giovane detenuto fosse mio marito. Le notizie relative alla presenza di mio marito in aeroporto trovarono poi riscontro nella circostanza che dopo il colpo di Stato fu affidata all'aeronautica la repressione in tutto il settore universitario, scolastico. Mio marito era professore di pedagogia all'Università Cattolica di Temuco. Io sulla

scomparsa di mio marito ho reso testimonianza al tribunale di Russell, a Roma, nel 1974. Il governo cileno, sulla base dei risultati del lavoro della commissione Rettig per la verità e la riconciliazione, ha ritenuto mio marito scomparso a seguito di detenzione politica, così riconoscendo che era stato assassinato dal servizio segreto delle forze armate, come recita la disposizione della commissione. Produco copia del processo relativo alle dichiarazioni di morte presunta di mio marito, in tale documentazione vi è anche un riassunto degli accertamenti della citata commissione Rettig, da tale riassunto emerge che mio marito si presentò volontariamente, il 25 settembre, al reggimento Tucapel, in risposta ad un bando trasmesso anche per radio, bando numero sedici, da lì fu portato al carcere di Temuco, da qui risulterebbe scarcerato, il 4 ottobre, per ordine della *Fiscalia* dell'Esercito Cautin, *orden de libertad* numero 52. Invece, come ho detto, mio marito risulta non liberato ma prelevato in quella data e poi scomparso. Il fiscal militare della provincia di Cautin all'epoca era Alfonso Podlech Michaud, con ufficio numero 305, Arturo Prat 696, Temuco, attualmente avvocato. Contro costui io ho presentato denuncia alla magistratura cilena, archiviata secondo quanto sopra ho dichiarato. Il nome del direttore del carcere all'epoca era Maximo Vivanco, mentre il capo zona del servizio delle prigioni era Jorge Arias, così come risulta da un bando in data 19 settembre 1973, che produco, relative alle nomine fatte da Pinochet, per mezzo del capo della regione,

colonnello Hernan Ramirez Ramirez. Il Ramirez Ramirez teneva sotto controllo tutta la regione, ivi compresa anche la caserma Tucapel, dove è stato torturato mio marito insieme a tanti altri. Il capo si chiamava Pablo Iturriaga Marchese, morto alcuni anni fa. Attualmente il Ramirez Ramirez sembra vivo nella città di Lautaro, vicino Temuco". Buenos Aires, 3 dicembre 1999. Fresia Margarita Cea Villalobos. Consolato generale d'Italia, Buenos Aires, per autentica della firma della signora Fresia Margarita Cea Villalobos, identificata mediante passaporto della Repubblica Italiana numero 685222I".

P.G. CUGINI - Chiediamo l'acquisizione agli atti della lettura. La signora Fresia Margarita venne ascoltata anche nel corso del processo Podlech. Possiamo dare lettura di queste dichiarazioni, grazie.

AUSILIARIO - "Può riferire dettagliatamente alla corte tutto ciò che è accaduto dal momento dell'arresto in poi? E la prego di essere molto dettagliata, se è necessario le formulerò poi delle domande più precise". "Allora, mio marito si è presentato il 16 di settembre del 1973, alla caserma Tucapel di Temuco. E' l'unica caserma che c'è nella mia città, che è la capitale della nona regione del Cile, una regione che è stata inclusa allo Stato cileno dopo la guerra del Pacifico, che ha fatto lo Stato cileno, quindi, è l'ultima regione, è l'ultimo territorio che è diventato territorio cileno. La ragione per la quale è diventata territorio cileno così in ritardo è perché quel territorio è proprietà, lo considerano proprietà di loro, un popolo indigeno, il popolo *mapuche*, che vuol dire 'gente della terra'. Dico

questo perché io credo che la ragione per la quale è stato fatto, è stato torturato, fatto scomparire e assassinato mio marito è perché lui è stato sempre insieme a me, insieme a tanti altri cristiani cattolici come me, al fianco degli indigeni per recuperare la terra che gli appartiene. Quindi, il 16 settembre del 1973, mio marito si è presentato in questa caserma, accompagnato da suo padre, mio suocero, anche se era italiano è stato anche consigliere comunale nella sua città e rappresentato... rappresentando un partito di destra. Mio suocero non era una persona di sinistra. L'aveva accompagnato perché aveva parlato con il generale Hernan Ramirez, il generale che gli aveva detto che poteva presentarsi mio marito quando fosse chiamato, perché l'unica cosa che avevano da fare con lui era chiedere il suo nome". Qui c'è tutta una parte di... con l'interprete. "Il 16 settembre del 1973, mio marito si è presentato nella caserma Tucapel, insieme a suo padre, è stato subito ricevuto da un ufficiale e gli ha detto 'benvenuto professor Venturelli, la stavamo aspettando'. Dopo il 16 settembre, io non ho saputo più niente di mio marito, fino al 20 settembre. Il 20 di settembre, il professor Pablo Berchenko è venuto a casa e mi ha detto che si era incontrato con mio marito nella *fiscalia militar* della caserma Tucapel. Allora, il professor Berchenko mi ha detto che mio marito stava in condizioni molto precarie, si vedeva che l'avevano colpito molto, aveva la faccia gonfia, faceva fatica a stare in piedi, faceva anche fatica a parlare, allora, si è avvicinato a lui e gli

ha detto, per cortesia, di cercarmi e che mi dicesse che dovevo andare via subito dal paese, insieme alla bambina, perché lui credeva che volevano ammazzarci a tutti e due. Dopodiché, io ho pensato che non era così tanto grave la situazione e non volevo lasciare mio marito, e sono rimasta nella mia città, ho nascosto la bambina e sono rimasta lì fino a che un giorno un'altra persona è venuta a dirmi a casa che Omar era nel carcere di Temuco. Allora, io sono andata e ho chiesto alla guarda ed effettivamente mi hanno detto che lui era lì. Io ho cominciato a fare le stesse cose che facevano tutte le altre donne, che tutti i giorni erano fuori dal carcere, andavo tutti i giorni a portargli il pranzo e a portargli dei vestiti. Allora, un giorno ho incominciato a parlare con il prigioniero comune, che era quello che riceveva il mangiare e quello che noi portavamo ai prigionieri politici. Venivano i prigionieri comuni a fare questo servizio. Gli ho chiesto se lui poteva portare un po' di soldi a mio marito e lui mi disse di sì, ed io ho fatto entrare questi soldi. Dopodiché, quel prigioniero mi portava indietro tutti i giorni i piatti, le pentole e i vestiti sporchi di mio marito. Un giorno mi disse di cercare bene nei vestiti perché c'era qualcosa di mio marito, io ho cercato e c'era un bigliettino di mio marito dove mi scriveva cosa stava succedendo dentro al carcere. A mio marito piacevano molto i *film* italiani, quelli di *far west*, quindi, quando avevamo del tempo andavamo tutti e due al cinema a vedere i *film* italiani. Allora, in quel bigliettino lì mi dice che

'quello che succede, che quelli che noi vedevamo nei *film del far west* non è niente rispetto a quello che sta succedendo qua dentro. Pensa che non ho neanche le unghie buone'. Allora, dopo di quel momento lì tutti i giorni mio marito mi scriveva dei bigliettini e io gli rispondevo. Una volta gli ho mandato anche dentro una matita così lui poteva sempre avere una penna per scrivermi. Dopo passato un po' di tempo che lui era lì dentro e mi scriveva, mi raccontava quello che facevano insieme agli altri prigionieri, come si organizzavano quando i prigionieri ritornavano dalle sessioni di tortura dal reggimento Tucapel. Mi ha raccontato che dormiva, che avevano fatto un letto insieme con il dottor Jorge Barudy, e dormivano insieme. Il papà del dottor Barudy l'avevano autorizzato a far entrare il materasso, invece a me non mi avevano lasciato portare il materasso, mi hanno permesso solo di portare le coperte. Allora, loro si sono messi d'accordo e dormivano tutti e due insieme. Mi raccontava che la sera, quando era l'ora di silenzio, lui raccontava a Jorge tutte le cose che facevamo quando era libero. Fino a che è arrivato un giorno che lui mi disse che dovevo scappare, che non potevo andare più in carcere e allora io dissi di no, che non potevo lasciarlo in carcere, allora lui disse che dovevo andare. Nel prossimo bigliettino mi disse che dovevo andare via per forza, anzi ha detto 'non ti voglio vedere più qua fuori, non voglio sapere più qua fuori'. "E' lei che doveva andarsene? Sì, è lei che doveva scappare". Dice: "'devi prendere la bambina e andartene via dal paese

perché Podlech ci vuole ammazzare'. Io sono convinta che lui è il responsabile della morte di mio marito, perché lui l'ha riconosciuto nelle sessioni di tortura. Mio marito prima di essere docente dell'Università Cattolica era stato parroco di una chiesa in Victoria, dove c'erano molte persone organizzate nel movimento "Patria y Libertad", e mio marito li conosceva tutti. Voglio precisare che mio marito aveva una memoria uditiva più che un altro tipo di memoria, giusto per la sua pratica di confessare le persone. Quindi, era inutile che una persona gli parlasse e le facesse restare con gli occhi coperti perché lui individuava la persona che gli stava parlando. Quel giorno lì, quando lui mi ha mandato questo bigliettino dove dovevo scappare, era il 3 di ottobre, e il giorno 4 mio marito è scomparso, il 4 ottobre mio marito è scomparso dal carcere di Temuco. Voglio dire che tutto questo percorso l'ha fatto e credo che l'abbia molto chiaro il commissario che è responsabile della brigata dei diritti umani, che fanno le investigazioni a Temuco, perché io ho fatto la mia ultima denuncia a giugno del 2006 e allora lui l'hanno nominato di cercare, di investigare su tutto quello che era successo ad Omar dal giorno della sua detenzione. Io spesso, alcune volte non spesso, perché dopo mi sono ammalata, sono dovuta tornare in Italia. Ho parlato con il commissario Vielma, si chiama Victor Vielma, per chiedergli come fa l'investigazione. Devo dire che la prima volta, l'unica volta che i tribunali cileni mi hanno fatto dichiarare a me fu a giugno del 2006, tutte le altre denunce o

querele che io ho fatto sono state tutte chiuse. Quindi, l'unico che mi ha ascoltato è stato il commissario Vielma. Allora, l'ultima volta che sono andata in Cile ho parlato con il commissario Vielma e sono andata a chiedere come stavano andando le investigazioni". Avvocato Caricaterra: "questo non fa parte, è chiaro che questa ricostruzione su quelle che sono le vicende giudiziarie in Cile forse attuali non fa parte dell'oggetto di questa causa". "Come non fa parte? E' pertinente. E' una ricostruzione anche di quello che è successo e quindi non è di poco". "Ci sta dicendo che è stata sentita e quello che è stato fatto o quello che ha fatto la giustizia cilena, evidentemente non è rilevante ai fini della valutazione che farà questa corte dei fatti di causa". "Lei stesso avvocato ha fatto alcune domande ad altri testimoni sulle pressioni alla giustizia cilena, quindi, sono pertinenti perché inquadrano complessivamente. Il processo si svolge in Italia proprio perché la giustizia cilena non ha pronunciato una sentenza e non ha fatto un'istruttoria, quindi, è perfettamente rilevante nella specie". Avvocato Caricaterra: "credo che questa sia la ragione per cui si svolge il processo in Italia, altrimenti non avremmo la giurisdizione". P: "la giurisdizione è legata alla cittadinanza italiana". P.G. CUGINI - P sta per PM, pubblico ministero. Dove trova la P è pubblico ministero.

AUSILIARIO - Okay.

P.G. CUGINI - Grazie, scusi.

AUSILIARIO - PM: "certo, noi abbiamo comunque la

giurisdizione che non avremmo dovuto utilizzare se ci fosse stato già un giudicato, come lei sa. Non è possibile giudicare due volte la stessa persona. Non è stato giudicato ed è giudicato in Italia". Pubblico ministero: "comunque, è sicuramente pertinente anche perché altre domande ad altri testi sono state fatte proprio in merito a questi aspetti, anche giudiziari, successivi alla scomparsa di Omar Venturelli". Villalobos: "anche perché io, presidente, tutte le ricerche le ho fatte io da sola, in tutti questi 36 anni. Però, mi sono trovata adesso con un commissario che può, che anche lui ha fatto le ricerche ed è arrivato alle stesse conclusioni che ho fatto io, molto più in là di quello che ho potuto scoprire io perché io, per esempio, non avevo potuto scoprire dove è morto mio marito, se era morto o era vivo". Pubblico ministero: "ma questo commissario noi l'abbiamo citato?". Avvocato Caricaterra: "diventa rilevante evidentemente. Sta riportando delle notizie che sarebbero emerse o dei fatti che sarebbero emersi attraverso un'indagine diversa, è chiaro che diventa rilevante acquisire quella documentazione ai fini del nostro giudizio". PM: "lo valuteremo". Pubblico ministero: "questo sì, ma a prescindere". PM: "questa persona non è nota nel corso delle indagini, infatti, al pubblico ministero viene comunicata ora dalla testimone". Pubblico ministero: "diciamo, è un soggetto che... quindi, diciamo che poi adesso l'ufficio del pubblico ministero valuterà questa questione, se potrà svolgere delle indagini in proprio, oppure con

riferimento ai casi per cui si sta procedendo lì, in Cile, oppure sentire questa persona ai sensi del 507 al momento opportuno".

P.G. CUGINI - Va bene. Senta, questo è una *querelle* che il collegio potrà verificare.

AUSILIARIO - Sì.

P.G. CUGINI - Andiamo alle dichiarazioni, sempre che non ci sia osservazioni per farla... Grazie. Ripartiamo dove ci sono le dichiarazioni della Villalobos.

AUSILIARIO - Della Villalobos. Perfetto.

P.G. CUGINI - Grazie.

AUSILIARIO - Sì, sì. Allora, Villalobos: "quando lui è scomparso, il 4 di ottobre, io ero uscita dalla mia città, avevo preso la bambina e sono andata a Santiago, mi sono nascosta a Santiago. Lì mi ha accolto la chiesa, un gruppo di gente della chiesa, delle diverse chiese, non c'erano solo cattolici, un gruppo che si chiamava Gruppo per la Pace. Lì ho conosciuto un sacerdote che era stato compagno di mio marito quando erano in seminario e lui organizzò la mia entrata all'ambasciata e quella della bambina. Quindi, prima mi ha portato il cardinale Silvan Enrique, all'ambasciata, mi ha buttato dentro all'ambasciata perché il muro era troppo alto e non riuscivo a saltare. Il giorno dopo, verso le cinque del pomeriggio, è arrivato un sacerdote italiano con una suora italiana e mi hanno portato la bambina dentro all'ambasciata, per la porta dell'ambasciata. Dopo mi sono arrivate notizie della mia famiglia del sud, dove dicevano che il giorno dopo che io ero scappata dalla mia città, quando ero andata

a (inc.) di casa mia, la donna di servizio, a portare al pranzo al carcere insieme ad una delle mie sorelle, Omar non c'era più. Allora, io ho fatto subito, ho parlato con gli altri cileni che erano dentro l'ambasciata, eravamo in tanti, e in quel periodo lì siamo stati 380, mi sembra, nella casa dell'ambasciatore; c'erano anche gli italiani che chiedevano rifugio, non solo cileni. Allora, ci siamo organizzati lì, c'erano degli avvocati che subito hanno incominciato a raccogliere la storia di ognuno di noi e a fare delle denunce alle Nazioni Unite. Quindi, io ho denunciato la scomparsa di Omar alle Nazioni Unite, attraverso dei diplomatici del Vaticano che hanno tirato fuori i documenti per presentarla. Intanto mi raccontano le mie sorelle, io devo dire con tristezza forse, da una parte con tristezza, da una parte forse, è così, le mie sorelle sono di destra, ho una sorella di estrema destra, militante del Partito Pinochet, che odia il sindaco del paese, loro sono state contattate da ufficiali della caserma Tucapel quando Omar è scomparso, perché sono andate a chiedere in caserma e anche alla *fiscalia militar* e sono state ricevute, hanno parlato con il Podlech, una, e le hanno detto che non sapevano niente di Omar, anzi alcune volte le hanno fatto vedere dei morti, nella caserma, perché andassero loro a identificare se uno di loro era mio marito".

Avvocato Caricaterra: "presidente, scusi, non ho capito chi è che era andato?". "La sorella che aveva accesso perché era di destra". "Sì, ma non è andata una volta, sono andate diverse volte". "Una sorella o tutte e

due?". Villalobos: "due sorelle. Loro fino a un certo punto, da un certo punto in poi non l'hanno cercato più. Alla mia sorella più piccola l'hanno interrogata e hanno parlato diverse volte con lei, perché le hanno detto che Omar se n'era andato dal Cile con un amante, in Argentina. Questo gliel'ho detto subito alla mia sorella, che non era vero perché erano le stesse cose che raccontavano alle donne quando facevano la fila fuori dal carcere, cercando i loro mariti, perché a tutti dicevano la stessa cosa, a quelli che andavano cercando i loro parenti. La mia sorella gli ha risposto che forse era vero che Omar se n'era andato in Argentina con un amante e che non si era fatto più vedere da me, però, anche lei non poteva credere che Omar se ne fosse andato dal Cile e non avesse mai più preso contatti con nessuno per sapere di sua figlia, perché lui era tremendamente attaccato alla bambina e ogni volta che poteva stare lei la prendeva in braccio, giocava, la portava dai nonni, e gli ha fatto imparare l'amore per la terra e per quello che facevano in campagna i nonni. Quella primavera lì erano nati cinque vitellini e lui ha regalato quei cinque vitellini a (inc.). Mio marito era, io ho capito perché lui voleva che gli indigeni recuperassero la terra, perché lui era proprio attaccato alla terra. Ogni volta che potevamo, quando c'era un ponte all'università, andavamo a casa dei nonni e lì ho scoperto perché prima di sposarmi, non lo sapevo, ho scoperto che mio marito suonava la fisarmonica e cantava in italiano 'mamma sono tanto felice'. Ogni volta che arrivava a casa, dopodiché,

allora, ho incominciato anche a cantare nell'università e i compagni gli dicevano '*bachicha*', che credo che è un vocabolo che viene da Genova, degli immigrati che partivano da Genova e gli dicevano '*bachicha*' perché anche se si sentiva italiano riusciva a sentirsi allo stesso tempo cileno, e per questo lui non ha mai rotto i rapporti con la sua famiglia e tutte le volte che abbiamo avuto attentati durante il periodo della (inc.) scappavamo dalla famiglia che abitava lì, a Capitan Pastene, nel paese degli italiani. Quindi, quando lui mi ha detto di dire a mio suocero di venire a Temuco, che chiedesse appoggio per tirarlo fuori, mio suocero è venuto, ricordo, ricorda la mia sorella, perché io, non c'ero più io a Temuco, che un giorno mio suocero è stato tutto il giorno aspettando fuori dalla *fiscalia* Alfonso Podlech. Il *fiscal* Podlech è uscito e gli ha detto 'sì, sì, aspetta che lo riceverò oggi'. Però, mio suocero ha aspettato tutto il giorno e quando già era l'ora del coprifuoco è uscito il *fiscal* Podlech e gli ha detto 'non posso riceverlo, torni un altro giorno'. Così mio suocero ha continuato a ritornare praticamente tutti i giorni, andava in campagna, vedeva le cose della campagna, poi ritornava in città ed insieme alla mia sorella più piccola fondamentalmente faceva di nuovo tutto il giro di andare a vedere, a chiedere a quelli del carcere se sapevano qualcosa, quelli che uscivano dalla caserma, se sapevano qualcosa, a stare fuori dall'ufficio di Podlech per vedere se riusciva a parlare con lui. Non è stato mai ricevuto dal *fiscal* Podlech e nessuno gli ha dato risposta anche a lui di

quello che era successo a mio marito. Dopo io sono arrivata in Italia, con la bambina, che ho dovuto chiedere rifugio politico per la bambina, perché non me la volevano far uscire come italiana, perché se usciva come italiana allora non aveva bisogno del permesso dello Stato cileno. Invece, se usciva come cilena aveva bisogno del permesso del padre. Quindi, tutte le volte dicevano i diplomatici italiani che la bambina poteva uscire però aveva bisogno dell'autorizzazione del padre e quindi che cercassero il padre perché gli desse l'autorizzazione a... e mio marito già era scomparso. Quindi, con questa posizione qui la dittatura ci ha tenuto dentro l'ambasciata, me e a mia figlia, più di quattro mesi. Devo ricordare che quando noi eravamo nell'ambasciata c'erano dei giorni che eravamo tantissimi e che l'ambasciata era guardata dai soldati. I diplomatici italiani non riuscivano a far entrare il mangiare, quindi, passavano dei giorni che non avevano neanche il latte per i bambini. Quindi, sono arrivata qui con la mia bambina, il 5 febbraio del 1974, e da lì non mi sono più fermata, ho cercato mio marito in tutti i punti della terra, sono andata a parlare all'Assemblea delle Nazioni Unite, a dire che qualcuno mi aiutasse per cercare, per sapere che cosa aveva fatto con lui, ma non c'è stato niente da fare. Nella mia regione c'è un complotto del silenzio, nessuno vuole parlare, anzi tutti ci chiedono di girare la pagina, come quando ho saputo, la prima persona che... ho saputo che mio marito è stato assassinato, me l'ha detto il vescovo della mia città, don Bernardino

Pinera, quando io ero dentro l'ambasciata. Me lo comunicò perché io parlavo sempre per telefono e lui mi scriveva quando ero all'ambasciata, e mi ha scritto anche che lui visitava alla madre e al padre di Omar, cioè, ai miei suoceri, per consolarli, perché ovviamente il padre e la madre di Omar erano disperati, perché non sapevano più niente del loro figlio. Alcuni anni dopo, il primo febbraio, il papà di Omar è morto di attacco cardiaco e il primo febbraio era il compleanno di Omar. La mamma è morta nel secondo anno della scomparsa di Omar, non ce l'ha fatta, non ce l'ha fatta nessuno dei due. Quando il vescovo mi ha detto che mio marito era morto io gli ho chiesto come lo sapeva lui e lui mi ha detto che questo non me lo poteva dire, però, che mi consigliava che siccome io ero giovane e avevo una bambina che dovevo farmi un'altra vita e dimenticare, perché questo era successo così e non c'era niente da fare. Quindi, in quel momento lì io credo che ho preso la decisione che qualsiasi posto del mondo io mi trovassi, in qualsiasi situazione io mi trovassi, dovevo continuare a cercare mio marito. Questo è quello che mi è successo". Salto ancora alla dichiarazione. "Io ho conosciuto Omar all'università. Io ero studente ancora dell'Università Cattolica e un giorno l'ho trovato che lui veniva scendendo la scala di entrata dell'Università Cattolica. Lì lui mi ha raccontato che non era più sacerdote e che era stanco, sospeso a *divinis*. Il vescovo l'ha sospeso perché aveva delle denunce di occupazione della terra con gli indigeni, che lui stava

appoggiando il recupero della terra con gli indigeni. Questa è stata la ragione per la quale lui è stato sospeso *a divinis*. Quindi, quando io l'ho conosciuto lui già non era un sacerdote, però, lui faceva parte dei cristiani per il socialismo dentro la mia università. In tutte le attività che noi facevamo l'ho visto lavorare, l'ho visto come si comportava con i suoi studenti, che li portava a fare la pratica alle scuole più povere della città, il tirocinio era fatto dappertutto, non solamente in quelle scuole che erano più vicine all'università, se non quelle che avevano più bisogno di noi, quindi, si conosceva come il prete, la gente continuava a chiamarlo 'padre', quindi, era il prete italiano che recuperava la terra, insomma. Così l'ho conosciuto prima della lezione del presidente, del compagno Salvador Allende. Quando è stato candidato a presidente, per la terza volta, il compagno Salvador Allende, io sono stata la rappresentante di Salvador Allende nelle liste per le elezioni della mia città, Omar no, però, era conosciuto come una persona, tutti e due eravamo conosciuti come delle persone che avevamo fatto la campagna per Salvador Allende, anzi ci consideravano estremisti, perché tra i cattolici, non era normale tra virgolette che i cattolici appoggiassero un candidato marxista e non il candidato democratico cristiano, che era", e qui è incomprensibile, "in quel periodo lì". Così ho avuto rapporti affettivi con Omar, da marzo dell'anno '70, e allora Omar dice: 'se vinciamo le elezioni ci potremmo sposare, ma se non le vinciamo sarà inutile'. Allora,

io gli chiesi 'perché?' e lui mi disse 'perché a me non mi lasceranno mai vivo se vince la destra'. Quindi, ha vinto le elezioni Salvador Allende e noi ci siamo sposati. Ci siamo sposati il 30 ottobre del 1970. Il 4 ottobre, quando tornavamo dal viaggio di nozze, abbiamo avuto il primo attentato nella città di Victoria. Un signore che diceva di chiamarsi Nickman, che giocava con la pistola sopra il balcone del bar dove eravamo seduti aspettando l'autobus, ha gridato tante parolacce insieme a... 'alzati perché ti ammazzo', allora, Omar si è alzato e ha alzato le mani e lui si è avvicinato e mi ha puntato la pistola dietro alle spalle a me. Omar gli disse 'lasciala, lasciala perdere, lei non c'entra niente, lasciala stare'. Allora, lui si è avvicinato ad Omar, gli ha puntato nella testa e gli disse 'finalmente ti trovo traditore'. Allora, poi si sono avvicinati altri, erano mezzo ubriachi, altri che erano con lui e continuavano a insultare Omar, gli hanno detto di telefonare che venisse la polizia a prenderci perché loro non volevano sporcarsi le mani con dei comunisti di merda. Sono arrivati prima i carabinieri, non è arrivata la polizia, hanno chiamato la polizia i carabinieri, ma sono arrivati prima i carabinieri e i carabinieri hanno detto che non potevano prenderci perché il presidente della repubblica aveva appena detto che tutte le persone che erano stati accusati nei processi di recupero della terra per gli indigeni erano, insomma, gli lasciavano liberi, insomma. Allora, loro lì hanno cominciato a dire 'ma di quale presidente stai parlando? Questo qui non è un presidente', e hanno

detto una serie di parolacce contro il presidente Allende. Comunque, i carabinieri ci hanno tirato fuori e ci hanno fatto salire sull'autobus che ci portava a Temuco, così praticamente siamo scappati". Vado avanti.

P.G. CUGINI - Sì.

AUSILIARIO - "Sa, avvocato, che io ho vissuto, non sono riuscita neanche a vivere tre anni con mio marito, non sono vissuta in quei tre anni e in quei tre anni ho cambiato casa tre volte nella mia città. Poi ho cambiato di casa e sono andata a vivere una..."

P.G. CUGINI - In una casa...

AUSILIARIO - "Una casa avuta dentro il *campus* dell'Università Cattolica. Ci hanno affittato una casa dentro il *campus* dell'Università Cattolica, perché tutti i giorni fuori di casa nostra c'era una macchina di "Patria y Libertad" che sorvegliava tutti i passi di mio marito e i miei". "Avete ricevuto signora qualche lettera di minacce?". "Era nella prima casa dove abitavamo che c'era il giardino davanti, si vede che hanno saltato la recinzione e hanno lasciato sotto la porta la minaccia di morte, io ero incinta, e la minaccia era firmata da "Patria y Libertad". "Cioè, nella lettera c'erano elementi identificativi?". "Sì, il simbolo di "Patria y Libertad", lo conoscevano tutti. Devo dire che nella nostra regione era molto forte il movimento "Patria y Libertad", tanto forte che l'11 settembre, il giorno del colpo di Stato, Pablo Rodriguez, il segretario nazionale di "Patria y Libertad", era dentro la caserma del reggimento Tucapel, insieme ad altri dirigenti nazionali di "Patria y Libertad".

P.G. CUGINI - Possiamo mandare il simbolo? Scusate un attimo.

Possiamo mandare il simbolo di "Patria y Libertad"? Sì.

AUSILIARIO - Vado avanti?

P.G. CUGINI - Sì. Siccome l'ha citato volevamo...

AUSILIARIO - Sì.

P.G. CUGINI - ... e abbiamo recuperato il simbolo di cui fa riferimento la teste, volevamo per aiuto alla memoria riprodurlo, quindi. Il simbolo è lì, si ingrandisce.

AUSILIARIO - Vado?

P.G. CUGINI - Eccolo, questo è il simbolo. Perfetto. Continui pure.

AUSILIARIO - "Signora, allora, siamo arrivati al giorno del golpe, cosa avete deciso lei e suo marito subito dopo il golpe?". Villalobos: "l'11 di notte, mio marito ha dormito vicino alla casa, alla porta di casa, della terza casa dove noi abitavamo, perché disse 'se vengono a perquisire la casa, io sono sicuro che se vengono a prendere me, quindi, mi prendono subito e non spariranno e non arriveranno al secondo piano dove siete voi'. Il giorno dopo io sapevo che bisognava nascondere mio marito perché hanno incominciato subito tutti i comunicati nella radio. Quello che era successo già, l'11 settembre, ci siamo resi conto che la cosa era, la repressione era molto più forte di quella che avevamo avuto tutto l'anno, solo che io provato, sono andata in parrocchia a vedere dei miei parroci, se mi potevano aiutare, ma risulta che i parroci della mia parrocchia gli avevano dato 42 ore per lasciare il paese, perché gli avevano accusato di terrorismo e quindi non mi hanno potuto aiutare. Alla fine abbiamo

deciso che Omar, con Omar, che ognuno doveva andare per conto suo a proteggersi come poteva. Ci siamo dati i punti di contatto... ogni quanto tempo prendevamo contatto attraverso quali persone e come, e lì abbiamo deciso che chi rimaneva vivo, appena sapeva che l'altro era morto, doveva scappare dal Cile con la bambina. Lui mi ha fatto giurare, questo l'abbiamo giurato, ed è toccato a me scappare con la bambina. Questo avveniva, questo è stato il 12 di settembre del '73. Quindi, io, il 12 di settembre del '73, ho preso mio marito, l'ho messo in un taxi e lui mi disse di riportarlo vicino all'Università Cattolica. Quando siamo arrivati, il taxi è arrivato nella via Trisano, nell'angolo della via Trisano con la via (inc.) e di fronte c'era la sede centrale dell'università. Mio marito mi disse 'va bene cara, qua scendo io', mi disse, 'non dimenticare quello che ci siamo promessi'. Da quel giorno lì io non l'ho visto mai più. Quindi, oggi sono 36 anni e sei mesi che non vedo mio marito". "Signora il 13, cioè, il giorno dopo, ci fu quel famoso bando?", "Sì, sì, sì, il 13 è arrivato il bando numero sedici, nel quale ci chiamavano tutti e due di presentarci nel primo posto militare che, credo che tenevamo otto ore per presentarci. Allora, è arrivata una persona a casa e disse che mio marito era d'accordo che mi presentassi io prima ed io mi sono presentata, il 13 mi sono presentata. Mi sono presentata, sono entrata dalla parte dove c'era la guardia e mi hanno portato ad una specie di ufficio di case piccole, fatte di legno. Lì c'era un soldato che ci prendeva la carta d'identità e

ci registrava, e dopo ci facevano entrare in un'altra saletta dove c'era un altro militare che ci interrogava, che ci chiedeva che cosa facevamo, qual era il lavoro, come era la nostra famiglia, queste cose qui. Ad un certo punto inizio il *fiscal* Podlech. Mentre intanto mi interrogava quell'altro soldato, che non so chi sia, il *fiscal* mi ha, mi ha detto di spostarsi, che mi interrogava lui, e lui mi ha interrogato. Lo ricordo perfettamente, perché è una delle cose che mi è rimasta in mente, perché io ho dei familiari che sono membri ufficiali dei carabinieri, che io sapevo che per diventare ufficiale bisognava essere alti e mi ha richiamato l'attenzione che arrivava questo signore con questa autorità che era così basso, aveva la tenuta di combatte, aveva l'arma alla cinta. Si è seduto, mi ha detto 'come si chiama?' e io gliel'ho detto, e cosa facevo ed io gliel'ho detto. Allora, lui mi disse 'quali sono i comunisti che lavoravo con lei?'. Io gli dissi che non conoscevo nessun comunista perché io mai sono stata comunista, perché è la verità, mi è venuto assolutamente spontaneo che io non sono mai stata comunista. Allora, lui mi disse... ha aperto il cassetto che aveva nello scrittoio e mi ha detto che lì dentro allo scrittoio lui aveva la tessera mia come militante del Partito Comunista e che aveva delle fotografie mie dove io stavo partecipando nell'occupazione... occasione di terra e (inc.). Mi disse che era meglio che io collaborassi con lui perché io come insegnante dovevo capire che cos'era la legge marziale, quindi, lui doveva applicarmi la legge

marziale se non collaboravo, e farmi fare un giro per l'isola, è un'isola che c'è dietro la caserma, che era in mano ai militari in quel momento lì, adesso non più, che faceva il fiume Cautin. Allora, io ho insistito, ho detto 'guardi che io non le posso dare nessun nome di nessun comunista perché io non sono comunista. Non è possibile che lei abbia lì la mia tessera, perché io non sono mai stata comunista'. Allora, in quel momento lì è entrato un soldato e gli disse 'maggiore, la chiamano dalla *fiscalia*, dicono che lei se ne deve andare alla *fiscalia*'. L'altro ha chiesto 'e perché?', ed il soldato disse 'pare che hanno trovato la Fresia Cea', allora, dice 'portala al cortile e la tengano nel cortile della caserma'. E da lì mi hanno uscire nel cortile. Il soldato non sapeva che ero io la Fresia Cea, infatti, hanno trovato un'altra che si chiamava Fresia Cea, l'hanno trovata e l'hanno tenuta nella *fiscalia*. Io poi ho trovato quella persona e ho parlato con i parenti di quella persona e ho saputo tutto quello che le hanno fatto a quella persona. Invece, a me il soldato mi ha preso e mi ha portato nel cortile perché lui gli ha detto 'così si rinfresca la memoria, vede quello che le può capitare, magari si rinfresca la memoria' ha detto Podlech. Mi hanno portato in cortile, insieme c'erano lì nel cortile altri uomini e donne, altri compagni detenuti insieme a me. Ricordo perfettamente che dietro di me c'era il decano della facoltà di educazione dell'Università Cattolica. Gli hanno fatto uscire di là, di fronte, dove c'era la *fiscalia militar*, devono essere otto, dieci ragazzi, li

hanno messi lì in fila, davanti a noi, loro erano, gli avevano tagliato tutti i capelli, erano senza scarpe, erano gonfi, avevano gli occhi neri e sanguinavano dal naso. Io non ho potuto riconoscere nessuno, solo che quando li hanno avvicinati a noi perché noi li potessimo vedere uno di loro mi dice 'ciao, piccolina, non mi riconosci? Sono il fratello dell'Ovetto'. Avevo uno studente io che gli dicevano Ovetto per la forma che aveva della testa ed era militante del partito comunista. Allora, ho guardato e ho visto il primo, il primo della fila, che misurava più o meno un metro e 90, e lì ho capito che era tutta la direzione della Gioventù Comunista, quella che era stata torturata, e che ci stavano facendo vedere perché il primo della fila era il figlio della mia insegnante di storia, la mia professoressa di storia, la signora Alicia Nicola, era membro del Partito Comunista, e suo figlio più grande era uno dei responsabili della Gioventù Comunista della mia zona, quindi, era lui. Ricordo esattamente che dietro di me c'era Helio Gallardo, perché io quando (inc.) a Chavez, che dopo l'hanno ammazzato ed è scomparso, lo ricordo perfettamente perché quando Chavez mi ha detto 'piccolina non mi riconosci?', e l'ho visto come era messo, ho cominciato a... insomma, volevo piangere, mi veniva da piangere, mi sentivo così ridicola con le mie calze bianche, le scarpe con il tacco e il cappotto color senape, perché stava arrivando la primavera davanti ai miei allievi che erano messi così. Allora, Helio Gallardo mi ha detto 'Fresia che non ti scappi una lacrima perché se

ti cade una lacrima sei morta'. Dopo hanno fatto portare di nuovo i ragazzi verso la *fiscalia militar* e a noi ci hanno lasciato lì nel cortile. Lì ho visto che arrivavano gli indigeni sui camion, dei latifondisti, e gli facevano saltare dal camion e gli sparavano dietro, gli dicevano 'correte verso l'isola'. Dopo noi abbiamo cominciato a sentire delle grida e io pensavo e gli dicevo ad una ragazza che era al mio fianco che forse erano delle mucche che stavano per partorire, perché si vedeva che vicino nell'isola era come dei posti dove si tengono gli animali in campagna, quindi, parevano delle stalle, invece, poi abbiamo capito che erano le persone che gridavano perché li torturavano in quella parte lì. Quando sono stata in stato di fermo, lì nella caserma Tucapel, ho visto entrare dalla parte della porta della *fiscalia* il presidente regionale, del governo regionale del periodo Salvador Allende, era militante del Partito Radicale, anche lui veniva... gli avevano tagliato tutti i capelli, aveva la camicia da una parte fuori come... le cadevano i pantaloni e portava solo una scarpa nel piede destro, il piede sinistro era senza scarpe. Insieme a lui venivano altre quattro, si vede che erano i suoi collaboratori quando era presidente della regione. Non lo so, non li ho conosciuti gli altri, non li ho riconosciuti. Lo ricordo perfettamente perché a lui di quella porta di là, che dava per la *fiscalia*, l'hanno fatto attraversare il cortile dove eravamo noi e quando si è incrociato con noi lui ci ha detto 'buongiorno compagni' ed io lì l'ho riconosciuto. Purtroppo, lui si chiama Gaston Lobos, è scomparso lo

stesso giorno che è scomparso Omar, il 4 ottobre del 1973".

P.G. CUGINI - Senta, possiamo andare, perché sono dichiarazioni sul Podlech, quindi, non ci interessano in questo processo, alla dichiarazione perché la mandano via e va via con il coprifuoco, l'ultima pagina, pagina 17, le ultime due righe.

AUSILIARIO - Sì. "Perché dopo si avvicinava". Da lì?

P.G. CUGINI - Sì. "Lei è riuscita a scappare da quella situazione?" domanda l'avvocato e vediamo come risponde la teste.

AUSILIARIO - Sì.

P.G. CUGINI - Sì.

AUSILIARIO - "Sì, perché dopo si avvicinava il coprifuoco ed io ero ancora lì nel cortile della caserma. Allora, mi sono avvicinata al soldato che ci aveva chiesto la carta d'identità e gli dissi 'forse qualcuno si è dimenticato di me, sono ancora qui, adesso viene il coprifuoco e io domani devo andare a lavorare, come faccio?' dico, 'mi dia almeno la mia carta d'identità, magari quando qualcuno mi viene a prendere io sono a posto per uscire'. Allora, lui l'ha data a me e l'ha data anche agli altri che rimanevano, che erano pochi. Poi il soldato che mi guardava a me, perché ognuno aveva un soldato che lo guardava, mi disse che mi avevano riconosciuto, che lui conosceva la mia famiglia e che forse c'era uno sbaglio che io ero detenuta. Allora, io gli chiesi chi conosceva e mi aveva detto, mi ha nominato le mie sorelle di destra. Allora, gli ho detto che per cortesia, perché non mi accompagnava al

bagno, perché era tutto il giorno, ero tutta bagnata, avevo fatto la pipì tante volte e veniva il freddo dopo, cambia la notte in Cile, c'è uno sbalzo di temperatura anche più di dieci gradi tra il giorno e... Allora, lui mi dice 'dove la porto?', allora, io dico 'lì, immagino, che nell'ufficio della guardia ci deve essere il bagno per le guardie'. Lui mi ha portato, gli ha chiesto alla guardia e la guardia gli ha indicato lì vicino un bagno. Poi c'era un'altra ragazza, quella di... che non mi posso ricordare il nome di lei, che me l'ha detto quando stavamo lì nel cortile, mi sembra che si chiamava Tatiana, però, non me lo ricordo. Allora, dice, al suo soldato ha chiesto che la portasse anche a lei e i due soldati ci hanno portati tutti e due a fare la pipì, allora, io sono entrata prima e i soldati hanno cominciato a parlare con quelli che erano nella guardia e a fare degli scherzi. Ad un certo punto non mi hanno guardato più, così io ho visto che c'era un gruppo che stava uscendo dalla caserma, mi sono messa in quel gruppo che stava uscendo e sono uscita. Dopodiché, mi ha fermato, passato i giorni, erano venuti già due volte a perquisire la casa, mi avevano preso la bambina. Sono stati i carabinieri, hanno detto che se non mi presentavo da loro fra otto ore la bambina non tornava più. Allora, io stavo camminando per entrare a presentarmi alla caserma e lo stesso soldato che era andato a prendere mia figlia e a minacciarlo che se no mi presentavo io lei non tornava più, se non era un soldato era un carabiniere che si chiama, che i compagni gli dicono di soprannome Il

Vampiro, perché lui di giorno ci trattava molto bene, di notte ammazza la gente. Di fatto lui mi ha toccato qui di dietro, quando stavo camminando per andare a presentarmi di nuovo, ed io ero accompagnata da una delle mie sorelle, mi ha detto 'signora, io a lei la riconosco, ringrazi che non sono accompagnato dal mio capitano Arias, perché se no dovevo spararle qui, perché abbiamo un ordine di fucilamento immediato contro suo marito e contro di lei'. Allora, io gli dissi 'mio marito è in carcere?', 'sì, ma lei no, perché è scappata dalla caserma, quindi, è meglio che vada via da Temuco'. Io meno male che sono andata via perché in quel momento non sapevo che questo dopo veniva di notte e prendeva e ti ammazzava". Vado avanti. Qua ci sono una serie di interventi del... gli avvocati.

P.G. CUGINI - Sta a pagina 19 lei?

AUSILIARIO - Leggo di seguito o salto?

P.G. CUGINI - No, che io non c'ho la pagina del... è stata fotocopiata solo le pagine dispari, non le pari... Però, se sono discussioni esclusivamente di carattere tecnico le può saltare.

AUSILIARIO - Allora, no, no, non sono discussioni di carattere tecnico.

P.G. CUGINI - Grazie.

AUSILIARIO - Avvocato: "dove sarebbe avvenuto questo episodio? Non ho capito. Dentro alla caserma o fuori la caserma?". Villalobos: "fuori, nella strada Zenteno. La strada Zenteno è una strada che porta verso la caserma e verso... verso la caserma dei carabinieri e verso la

caserma Tucapel". Avvocato Maniga: "il giorno era?". Villalobos: "questo giorno è stato il 3 di ottobre, perché io il 3 di ottobre, quando lui mi ha toccato e mi ha detto che mi ha riconosciuto, ho fatto le valigie e ho preso il treno con la mia bambina". Avvocato Maniga: "il 3? Quindi, non il giorno in cui lei è uscita? Che era il?". Villalobos: "io sono uscita il 14 di settembre dalla caserma Tucapel, perché il 13 è uscito il bando ed il 14, alle otto del mattino, mi sono presentata". Avvocato Maniga: "questo è avvenuto il 14, poi lei l'ha già dichiarato, subito dopo si è presentato suo marito". Villalobos: "sì, il 16". Maniga: "senza che voi vi vedeste?". Villalobos: "no, non ci siamo visti mai più. L'ultima volta l'ho visto il 12 di settembre". Maniga: "lei ha dichiarato prima che riusciva a comunicare con suo marito attraverso i bigliettini che lui le mandava con i vestiti". "Sì". "Lei li ha conservati quei bigliettini?". "Ne ho conservato una sola, quella che mi ha mandato per mia figlia, perché gli altri non potevo conservarli, perché io avevo paura che quando andavo via dal carcere qualcuno mi poteva fermare e vedeva tutto quello che mio marito mi raccontava". "Lei ce l'ha con sé quel bigliettino?". "Sì, ce l'ho qui". "Lo può mostrare?". "Sì". Dà il bigliettino. "Gli altri signora?". "Gli altri ho detto di no, che"... "Li ha buttati, li ha strappati?". "Mi conoscevano le donne quando io arrivavo a fare la fila, loro facevano un cerchio attorno di me per proteggermi, perché nessuno mi vedesse, quindi, io passavo il mangiare a mio marito e

loro mi proteggevano aspettando il rientro. Quindi, quando mi arrivava il pacco del ritorno loro continuavano a stare attorno di me ed io aprivo tutto. Alle volte sotto le pentole lui mi mandava, le leggevo e poi me le mangiavo". Avvocato: "non ho capito l'ultima cosa. Cosa faceva di questi bigliettini?". Villalobos: "me li mangiavo, perché non li potevo rompere, perché se li rompevo rimanevano lì per terra, non c'avevo dove metterli. Se me li mettevo da una parte mi potevano fermare prima di arrivare a casa, quindi, ho pensato che la cosa migliore era che ogni volta che le leggevo poi me li mangiavo. Ci sono altre cose di mio marito scritte, quindi, l'hanno già fatta la comparazione tra questa lettera". Il pubblico ministero: "va bene, intanto ce lo facciamo tradurre dall'interprete". Leggo la parte dell'interprete?

P.G. CUGINI - Sì.

AUSILIARIO - In alto a destra c'è un disegno di un pupazzetto, un orsacchiotto che dice: "io sono Pacita. Temuco 30 settembre 1973. Cara Pacita, questa lettera è per te, per dirti che ti voglio molto bene e ti ricordo moltissimo. Io so che anche lui... mi vuoi tante bene o mi ami tanto e che ti piace giocare con me. Pacita siamo stati così poco insieme, sicuramente quando ci vedremo di nuovo tu già avrai imparato un mucchio di cose nuove e inventeremo nuovi giochi, usciremo a fare delle compere e a fare delle passeggiate in tanti luoghi. Pacita devi sapere che tuo padre ti ama molto e desidera vederti molto presto. Questa letterina te la conserverà la mamma perché tu la legga l'anno prossimo.

Comportati bene, non fare la biricchina, non urlare nemmeno, non alzare la voce. Ciao Pacita. Questo pupazzo che c'è qui in alto è una Pacita che va a giocare con te. Papà". Avvocato Maniga: "chiedo scusa, perché non ricordo. Più o meno ricorda quanti altri biglietti le ha mandato suo marito?". Villalobos: "io credo che il terzo giorno che ho avuto questi contatti con il prigioniero comune mio marito ha incominciato a scrivermi tutti i giorni". Pubblico ministero: "per quanto tempo?". Villalobos: "lui è entrato nel carcere, l'hanno portato il 23 di settembre ed è stato lì fino al 4 di ottobre". Pubblico ministero: "quindi, tutti i giorni, quasi sempre?". "Sì". Avvocato: "in qualcuno di questi biglietti suo marito le ha detto di essere stato interrogato dal dottor Podlech?". Villalobos: "sì, lui mi ha detto, quando mi ha detto che doveva chiedere aiuto per qualcuno mi dice 'vai da Guidos (trascrizione fonetica) Sepulveda che tu sai che è un mio amico", devo ricordare che Guidos Sepulveda è venuto a dichiarare, portato dalla difesa, però, lui in quel tempo lì era amico personale di mio marito e lui mi disse da andare da Guidos Sepulveda per chiedergli perché gli stavano facendo quelle cose che gli stavano facendo, e di cosa lo accusavano, perché lui non capiva perché lo stavo trattando così male e non capiva perché era detenuto. Mi ha detto 'non avvicinarti a Podlech perché quello ci vuole vedere morti'. Lo ricordo perfettamente. Avvocato Maniga: "grazie signora. Un'ultima precisazione. Lei prima ha parlato di questi contatti che lei ha avuto dopo il 2006 con l'agente

Victor Vielma". "Sì". "A prescindere da quello che è stato detto poi sul seguito, vuole in sintesi dire le notizie che da lui lei ha avuto recentemente?".
Avvocato Caricaterra: "c'è opposizione su questo perché non è un testimoni diretto". Avvocato Maniga "testimonianza de relato". Avvocato caricaterra: "no, non è nemmeno testimone de relato, perché raconterebbe, parla di un agente, dovrebbe..."

P.G. CUGINI - Possiamo saltare queste che sono semplici...

AUSILIARIO - Sì. Dica lei dove.

P.G. CUGINI - Sì. Credo che sul fatto non ce ne siano, avvocato oltre, no? No, no, sul fatto, oltre, credo che poi ritorna... Scusi un attimo perché mi mancano sempre le pagine di sinistra, quindi, credo che sul fatto non ci sia... Senta, può saltare fino a pagina 41? Quando riprende il processo.

AUSILIARIO - Sì. Sono a pagina 41.

P.G. CUGINI - Sì.

AUSILIARIO - Parto dall'inizio di pagina 41?

P.G. CUGINI - Un attimo. Sì, quando l'avvocato gli chiede: "dottoressa nella dichiarazione che ha fatto sempre al consolato d'Italia..."

AUSILIARIO - Sì.

P.G. CUGINI - "... in cui parla dell'aeroporto di..."

AUSILIARIO - Sì. "Dottoressa lei nella dichiarazione che ha fatto sempre al consolato d'Italia aveva fatto riferimento a sua figlia chiamandola Pacita, in relazione ad un episodio che sarebbe accaduto e di cui oggi non ci ha detto niente. Sarebbe accaduto presso l'aeroporto, in uno degli uffici dell'aeroporto di

Temuco. Ricorda?". Villalobos: "no". Pubblico ministero: "quando sarebbe venuto?". Avvocato Caricaterra: "non ricorda che lei ha dichiarato che qualche settimana dopo qualcuno le disse, disse al signor Barudy che suo marito sarebbe stato individuato nell'aeroporto di Temuco perché avrebbe raccontato qualcosa, avrebbe chiamato sua figlia. Non ricorda?". Villalobos: "io pensavo perché gli avevo messo come nome Pacita". "Questo episodio in cui lei chiama Pacita sua figlia?". "Sì, sì, quello l'ha raccontato un prigioniero politico che è arrivato dalla base aerea al carcere di Temuco, che disse che passando fuori un corridoio, in un posto nella base aerea, aveva sentito parlare uno che diceva 'sono Omar Venturelli, il papà di Pacita, dicono che sto morendo', una cosa così, che sta male". Avvocato: "quando ricordò questo episodio relativo a sua figlia non le venne in mente di parlare anche di questa lettera che era diretta a sua figlia?". "No".

P.G. CUGINI - Va bene. Un attimo, questo lo possiamo lasciare, sì, perché rientra... Credo che basta, no? Chiediamo la produzione totale, ma per il resto è sufficiente. Mentre parlava il teste, rileggendo queste dichiarazioni, sono state mostrate delle fotografie, a parte il simbolo di "Patria y Libertad", che viene descritto come... nella dichiarazione resa dal teste, ci sono le foto che riproducono il giorno del matrimonio di Omar Venturelli con la signora Venturelli e la sorella, che sono esattamente i due testi che abbiamo ascoltato oggi, la foto di Omar Venturelli

sacerdote nell'atto proprio di dire messa, e la foto della Pacita in braccio ai genitori, che sono, quest'ultima proprio del Natale precedente, il compleanno della bambina, proprio del Natale precedente all'ottobre successivo in cui si data la scomparsa di Omar Venturelli. Chiediamo che vengano acquisite come documenti al fascicolo del dibattimento. Grazie.

PRESIDENTE - Allora, se non ci sono opposizioni acquisiamo sia i verbali, che le foto di cui abbiamo preso visione.

AVV. DIFESA SALUCCI - Presidente, scusi, in relazione all'acquisizione questa delle dichiarazioni che ha fatto adesso l'ausiliario acquisiamo esclusivamente le parti che sono state lette?

P.G. CUGINI - No, tutte la parti, salvo che vogliamo fare integrale lettura. Noi chiediamo tutto, cioè, le altre sono semplicemente delle discussioni, non c'è niente di più, non è che abbiamo messo, anzi, abbiamo, non c'è assolutamente nulla, non capisco. Se vogliamo, vogliamo leggere tutto, anche le discussioni sull'utilizzabilità? Cioè, noi le produciamo tutte, vi possono essere anche... sono.

AVV. PARTE CIVILE - Produciamo tutte per la contestualizzazione di tutto. Ma, nelle parti processualmente rilevanti (inc.)

PRESIDENTE - Va bene. Comunque, in ogni caso sono utilizzabili solo quelle di cui si ha dato lettura.

P.G. CUGINI - Sì, nel senso che abbiamo messo i riferimenti puntuali all'individuazione come Podlech c'è presente, perché non è il processo contro Podlech, noi ci

interessava il fatto.

PRESIDENTE - Va bene. Allora, quindi.

P.G. CUGINI - Le produce, queste sono parziali, le produce.

PRESIDENTE - La corte acquisisce detta documentazione. Adesso pubblico ministero cosa abbiamo in programma?

P.G. CUGINI - C'abbiamo altri tre testi persone fisiche, insomma, non letture.

PRESIDENTE - Ecco. Allora, la Corte sospende per il pranzo, per 45 minuti.

P.G. CUGINI - Bene.

AVV. P.C. SALERNI - Posso dare atto della mia... potete dare atto della mia presenza, sono l'avvocato Salerni.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza. La Corte rientra in aula e si procede come di seguito.

PRESIDENTE - Allora, nell'attesa del prossimo teste, la Corte comunica che è pervenuta la traduzione in italiano del certificato medico che avevamo avuto la stessa udienza relativa al teste Juan Seoane Miranda, che non era in condizioni di deporre, per cui abbiamo dato lettura delle sue dichiarazioni. Il certificato pervenuto in lingua italiana dimostra che non era possibile che rendesse la sua deposizione. Il prossimo teste.

Viene introdotto il testimone dedotto dal Procuratore Generale

TESTE ALARCON SEGUEL LUIS ALBERTO

PRESIDENTE

PRESIDENTE - Il teste parla italiano? Allora, l'interprete, la signora... Allora, il teste dica le sue generalità.

INTERPRETE - Luis Alberto Alarcon Seguel, 27 giugno 1944, Temuco, Cile.

PRESIDENTE - Gli legga, gli traduca la dichiarazione di impegno a dire la verità.

INTERPRETE - Lo deve leggere? Gliel'ho detto.

PRESIDENTE - No, no, glielo traduca e lui dice "mi impegno".
Va bene. Prego pubblico ministero.

PROCURATORE GENERALE DOTT. CUGINI

P.G. CUGINI - Senta, signor Alarcon lei attualmente adesso dove vive?

INTERPRETE - "In Olanda".

P.G. CUGINI - E' in Olanda da quando?

INTERPRETE - "Dal novembre 1975". Traduco per la registrazione, se no.

P.G. CUGINI - Sì, grazie. Senta, lei ha conosciuto Omar Venturelli e in che circostanza l'ha conosciuto?

INTERPRETE - "Ho conosciuto Omar Venturelli quando ero uno studente universitario, all'incirca negli anni '60-'68, dal '60 al '68".

P.G. CUGINI - In quale università?

INTERPRETE - "Allora, io, lui studiava all'Università Cattolica della stessa città di Temuco e io studiavo nell'Università del Cile, l'università cilena di Temuco".

P.G. CUGINI - Senta, i vostri contatti erano di conoscenza da giovane o avevate anche interessi di carattere politico

comune? Se sì, che genere?

INTERPRETE - "Ero dirigente studentesco e delle volte ci incontravamo in alcune attività e anche discussioni, soprattutto all'epoca della riforma universitaria, in 1968. Non sono stato amico di Omar Venturelli. Alcuni anni più tardi, in 1970, me lo sono ritrovato mentre lui faceva un'attività di recupero terra per gli *indios mapuche*".

P.G. CUGINI - Sì. Senta, partecipavate anche a manifestazioni politiche, questa è stata l'unica, oppure anche altre partecipazioni politiche e di che genere, insomma?

INTERPRETE - "Non ricordo".

P.G. CUGINI - Non se lo ricorda.

INTERPRETE - "Io sapevo che lui era un cristiano, era sacerdote. Io non ero, né lo so, e a posteriore io appartenevo al partito marxista, a un partito marxista".

P.G. CUGINI - Le idee nei colloqui che ha avuto modo di avere con Omar Venturelli erano di tipo tra virgolette socialista, quelle di Omar Venturelli?

INTERPRETE - "Quando l'ho incontrato che lui faceva questa, diciamo, recupero delle terre de *los indios mapuche*, evidentemente era di idee progressiste".

P.G. CUGINI - Sì. Senta, arriviamo al suo arresto. Ci può raccontare quando è avvenuto e per quale motivo? Come era la situazione in Cile quando è avvenuto il suo arresto? L'arresto di lei Seguel, non l'arresto di lei, l'arresto di Alarcon Seguel, il suo, non quello di Omar.

INTERPRETE - "Al momento del colpo di Stato ero membro del

Movimento della Sinistra Rivoluzionaria, ero dirigente regionale del partito. Sono stato arrestato... venerdì 5 ottobre 1973 sono stato arrestato nella città di Temuco. Sono stato arrestato per il personale d'indagini, per la polizia investigativa".

P.G. CUGINI - Dalla polizia investigativa.

INTERPRETE - Sì.

P.G. CUGINI - Dove è stato portato?

INTERPRETE - "Mi hanno portato immediatamente alla caserma generale della polizia. Mi hanno lasciato in isolamento in una cella sotterranea, una cella del sotterraneo. All'incirca un'ora dopo sono stato portato all'ufficio dei capi delle indagini della polizia investigativa, e sono stato interrogatorio personalmente dal prefetto Aguirre Mora. In seguito a quell'interrogatorio sono stato di nuovo mandato alle celle di isolamento. All'incirca un'ora dopo mi hanno bendato gli occhi, mi hanno fatto uscire dalla cella e mi hanno portato in un luogo dove immediatamente sono stato colpito in testa. Mi hanno fatto sedere in una sedia, mi hanno legato le gambe alle zampe della sedia, tra la testa e la benda hanno messo un cavo, mi hanno aperto i pantaloni e mi hanno messo un cavo elettrico nei genitali, dopo..."

P.G. CUGINI - Aspetti un attimo. C'era... Queste cose dove avvenivano? Al reggimento Tucapel?

INTERPRETE - "No, no, no, la caserma di indagini".

P.G. CUGINI - Presso la polizia investigativa?

INTERPRETE - "La polizia investigativa, nella caserma della polizia investigativa".

P.G. CUGINI - Lei veniva portato dalla polizia investigativa

al reggimento e viceversa?

INTERPRETE - "Quel giorno ero sempre rimasto nella..."

P.G. CUGINI - E' sempre stato lì. Questo quel giorno. Quindi, le torture le ha subite presso la polizia investigativa quel giorno? Successivamente, a quel giorno ci sono stati trasferimenti?

INTERPRETE - "Esattamente. Il giorno dopo, sì, c'è stato un trasferimento. Il giorno dopo sono stato portato al reggimento Tucapel, poi sono stato interrogatorio dal capitano di intelligenza, il capitano Ubilla, mi ha mandato in carcere. Dopo dieci giorni, sono stato portato due o tre volte la settimana presso il reggimento Tucapel, dove sono stato interrogatorio e torturato".

P.G. CUGINI - Senta, le torture a cui veniva sottoposto erano dello stesso tipo di quelle che le succedettero il primo giorno?

INTERPRETE - "Simili, in qualche modo simili. A conseguenza delle torture che sono stato sottoposto sia a Tucapel, che alla polizia di investigazioni... sono circa 35 anni che porto auricolari per sentire nelle orecchie, senza gli auricolari non posso sentire assolutamente niente. Quello è stata la conseguenza di un tipo di tortura denominata 'Il Telefono', sono colpi con entrambi le mani contemporaneamente in entrambe le orecchie. Oltre a questo ho un... nello sterno". Una profondità, come si può dire? "Nello sterno dai colpi che mi hanno dato, un affossamento, infossamento nello sterno. Nella parte esterna del tallone destro ho una cicatrice, due centimetri di lunghezza per uno di..."

che è stata causata dall'utilizzo di un'arma tagliente".

P.G. CUGINI - Senta, nel corso di questi interrogatorio che cosa volevano queste persone che la interrogavano da lei per sottoporla a continue torture? La appartenenza ad un partito politico, il nome dei simpatizzanti o dei partecipanti a queste... dei suoi compagni? Che cosa volevano da lei sapere?

INTERPRETE - "Nel piano personale volevano che io riconoscessi, che ammettessi che ero stato membro della sicurezza del presidente Allende, dovevo ammettere che ero stato membro della sicurezza".

P.G. CUGINI - Membro della sicurezza in qualità di GAP, Gruppo Amici del Presidente?

INTERPRETE - "Sì, sono stato membro del GAP, da dicembre del '70 a agosto del '71, questo personalmente di me volevano sapere questo, nel piano personale questo. Nel piano politico volevano che dessi dei nomi, fornissi del Movimento della Sinistra Rivoluzionaria, che fornissi dei nomi dei compagni nel piano politico. Dal momento che sono stato arrestato, dal 5 ottobre fino alla quarta o... la terza o quarta settimana di novembre, non c'era alcuna informazione reale che io fossi membro del MIR. Solo alla terza o quarta settimana di novembre, quando sono stato trasferito dal reggimento di Tucapel, in elicottero, alla zona di Cunco, sono stato delatato da un ex militante del MIR".

P.G. CUGINI - E' stato denunciato.

INTERPRETE - Denunciato, sì. "In quel momento, solo in quel momento io ho riconosciuto di essere stato dirigente e

militante del MIR. Dopo..."

P.G. CUGINI - Senta, quando... prima di questo trasferimento in cui lei l'ha ammesso, ma prima di quel momento le domande che le facevano erano volte a accertare che lei fosse membro del MIR?

INTERPRETE - "Sì, più o meno erano rivolte a avere queste informazioni ma, in realtà, loro volevano anche che io dicessi, dichiarassi dove era nascosto un mio fratello".

P.G. CUGINI - Senta, si ricorda se nel momento in cui, cioè, lei nel momento in cui era sotto tortura e faceva questi spostamenti dal reggimento Tucapel alla disposizione della polizia incontrò altri detenuti, sentì di altre torture? Si ricorda di persone detenute insieme a lei?

INTERPRETE - "In quel periodo c'erano da 500 ai 700 detenuti politici nel carcere, alcuni dei quali erano miei conoscenti".

P.G. CUGINI - Più o meno vicini al MIR?

INTERPRETE - "Allora, pochi, molto pochi erano quelli vicini al MIR, la maggior parte erano persone contadini. I partecipanti al MIR sono... iniziati ad essere arrestati alla fine novembre o agli inizi di dicembre sono stati, hanno iniziato ad essere arrestati i componenti del MIR".

P.G. CUGINI - Senta, lei ha riconosciuto qualcuno dei suoi torturatori, dei suoi sequestratori?

INTERPRETE - "Sì, quando sono stato portato in elicottero alla località di Cunco sono stato interrogatorio senza essere stato bendato da colui che sono venuto a sapere

dopo, più tardi, che era il tenente Manuel Abraham Vasquez Chahuan, il quale fino a metà dicembre dell'anno '73 mi ha interrogato permanentemente, in modo quasi permanente. Io penso di essere stato uno dei pochi militanti del MIR ad essere stato interrogatorio da Vasquez Chahuan senza essere stato bendato. Il suo nome sono venuto a saperlo quando ho detto delle caratteristiche fisiche, ho fornito le caratteristiche fisiche a due compagni che stavano facendo il servizio militari ed erano detenuti in carcere. Loro, appena ho fornito a loro la descrizione fisica, mi hanno detto il nome di Manuel Vasquez Chahuan. Dopo circa cinque volte nel resto dell'anno ha avuto contatti con me. Nel 1974, Vasquez Chahuan si è avvicinato dove io mi trovavo al reggimento Tucapel, dopo che sono stato sottoposto al secondo consiglio di guerra, Vasquez Chahuan ha parlato con me e mi ha chiesto di riconoscere che ero stato membro del GAP, quando di nuovo ho negato mi ha detto: anche se lui era assolutamente sicuro che sono stato membro del GAP, non era mai riuscito a farmi riconoscere ciò. L'ultima volta che ho visto a Vasquez Chahuan è stato lunedì 10 dicembre del 2007, in un tribunale di Santiago, in Cile, quando sono stato a confronto con lui. Allora, il ministro aveva chiesto un confronto tra me e il signor Chahuan e quella è stata l'ultima volta che l'ho visto perché il ministro che indagava sulla violazione dei diritti umani nella città di Temuco, questo ministro ha chiesto il confronto tra me e Chahuan, ed è stata l'ultima volta che l'ho visto".

P.G. CUGINI - Senta, è disponibile a vedere delle foto ed illustrarci se la persona che è ivi effigiata sia Chahuan?

INTERPRETE - "Sì".

P.G. CUGINI - Bene. Un attimino. Si ricorda che lei ha portato queste foto anche quando venne sentito, nel luglio del 2000, in procura, parlando con il sostituto procuratore dottor Capaldo? Si ricorda di aver portato queste foto anche in quella occasione?

INTERPRETE - "Sì".

P.G. CUGINI - Ecco. Riconosce in questa foto.

INTERPRETE - Vabbè, nessuno le può vedere così lontano. Non c'è qua dietro?

P.G. CUGINI - Ma, dietro come fa, non si riesce. Possiamo girare questa. Aspetti, aspettate. Qui non si vede? Qui. E' Chahuan?

INTERPRETE - "Questo signore è quello che allora era il tenente Manuel Abraham Vasquez Chahuan".

P.G. CUGINI - Senta, lei l'ha riconosciuto anche quando era più grande di età, nel 2006? Possiamo mostrare la foto?

INTERPRETE - "La fotografia a sinistra è una fotografia pubblicata in una rivista cilena. Era in prima pagina e c'era scritto 'Dove sono gli agenti della DIN? Dove si trovano?'. Tra queste fotografia c'era questa che qui appare sulla sinistra in bianco e nero. E' una pubblicazione dell'anno 1990".

P.G. CUGINI - Senta...

INTERPRETE - "Questo sulla sinistra. La foto a destra è Manuel Vasquez Chahuan, questo è il momento, il giorno prima di iniziare il confronto in un tribunale di

Santiago, il giorno che io l'ho visto, che mi sono confrontato con lui".

P.G. CUGINI - Senta, oltre Vasquez Chahuan lei ha riconosciuto altri torturatori, altre persone che hanno praticato nei suoi confronti torture, nel carcere di Temuco e nel reggimento Tucapel?

INTERPRETE - "Potrei aver riconosciuto Nelson Ubilla, capitano, ma è deceduto. L'ho incontrato in alcune vie di Temuco con il suo ufficiale Orlando Moreno Vasquez".

P.G. CUGINI - Abbiamo anche la foto. Ecco, perfetto.

INTERPRETE - "Orlando Moreno Vasquez". Questa, indica la foto.

P.G. CUGINI - Qual era la qualifica allora di...

INTERPRETE - "Ufficiale dell'esercito".

P.G. CUGINI - Presso il reggimento Tucapel?

INTERPRETE - "Anche lui del reggimento Tucapel".

P.G. CUGINI - Chi altri? Se io le faccio il nome Aguirre Mora, lo conosce questo nominativo? E' la prima volta che lo sente?

INTERPRETE - "Di nome lo conosco, ma è stato quello che mi ha interrogato appena sono stato detenuto".

P.G. CUGINI - Proprio appena preso, sì?

INTERPRETE - "Proprio appena preso, sì".

P.G. CUGINI - Luco Astroza?

INTERPRETE - "E' un funzionario delle indagini della polizia civile, sempre investigativa. Quando mi hanno riportato indietro dalla località di Cunco, verso il reggimento Tucapel, lui era nel camion al lato mio. Non posso provarlo, ma sono quasi assolutamente sicuro che Luco Astroza effettuava... quando all'epoca che sono

stato torturato sono quasi sicuro che lui era l'incaricato che faceva funzionare la macchina delle scariche... che provocava le scariche elettriche. I funzionari dell'investigativa, prima del colpo di Stato in Cile, avevano già l'esperienza di interrogatori con scariche elettriche, e alcuni agenti di *investigaciones*, sempre la *policia civil*, lavoravano congiuntamente al servizio di *intelligence* militare, insieme, in sinergia".

P.G. CUGINI - E le pratiche di interrogatorio erano identiche?

INTERPRETE - "Generalmente sì, dipendeva dai momenti, univano ai colpi all'elettricità, introdurre la testa in acqua".

P.G. CUGINI - Ce le può descrivere queste forme di tortura? Tipo?

INTERPRETE - "Generalmente con le mani ammanettate alla schiena, bruscamente ti obbligavano a piegare il corpo e mettevano, introducevano la testa fino alle spalle in un recipiente che conteneva acqua, che non era acqua pura, alcune volte con escrementi, e solamente ti tiravano fuori la testa quando eri sul punto di affogare. Altri modi erano introdurre la testa in una busta di plastica, legarla al collo, così si aveva la sensazione di affogare senza avere la possibilità di respirare, una busta legata al collo".

P.G. CUGINI - Grazie.

INTERPRETE - "Le torture dipendevano da quello che loro ritenevano che noi potevamo sapere, dal grado di importanza delle cose che noi potevamo dichiarare, il

resto dipendeva... Inizio dicembre 1973, sono stato portato ad un altro reggimento di un'altra provincia, il reggimento Traiguén, per essere indagato sulle responsabilità politiche che io avevo in quella zona".

P.G. CUGINI - Senta, tra le persone che stavamo facendo l'elenco, se le dico Ramirez Ramirez Hernan che sa lei, che faceva, qual era la carica che ricopriva allora?

INTERPRETE - "Presumo che sia stato il comandante del reggimento di Lautaro, dato che era il, aveva più anzianità degli altri comandanti militari, è diventato il capo militare della provincia di Cautín. Personalmente non l'ho conosciuto e non l'ho mai visto".

P.G. CUGINI - Senta, lei si ricorda se in occasione dell'esame, cioè, quando si è presentato alla procura della repubblica di Roma ha consegnato un elenco fatto a sua mano, ora glielo mostrerò, di questi nomi di persone che ha individuato come suoi torturatori, nel periodo in cui è stato detenuto al reggimento Tucapel? Se glielo vogliamo mostrare. Cioè, vergate a mano e sono allegate al verbale del 5 luglio 2000, reso al pubblico ministero dottor Capaldo. Se gliele mostra. Vediamo se l'ha scritto lei, è la sua, e l'ha consegnata al pubblico ministero insieme a altre cose che ora vedremo.

INTERPRETE - "Sì, corrisponde".

P.G. CUGINI - Riconosce come suoi questi documenti?

INTERPRETE - "Ho scritto tutto io personalmente".

P.G. CUGINI - Ne chiediamo l'acquisizione agli atti. Senta, lei in quella occasione produsse anche alla procura dei

giornali, delle fotocopie di giornali cattolici che, secondo le indicazioni che lei forniva, avevano fatto delle indagini per individuare i componenti responsabili della DINAI, ricorda di aver prodotto questa documentazione e se ce le illustra? grazie.

AVV. DIFESA SALUCCI - Presidente, scusi, avvocato Salucci, ma questi documenti che sono stati adesso prodotti dal pubblico ministero noi non li abbiamo neanche visti.

PRESIDENTE - Offriamoli in vista all'avvocato.

P.G. CUGINI - Sono nel fascicolo del pubblico ministero già a disposizione delle parti, sono manoscritti allegati alle dichiarazioni raccolte dal pubblico ministero, che ho spiegato, in data 5 luglio 2000, in cui accanto alle foto, che sono quelle che sono state mostrate, e ai documenti d'identità di questi soggetti, vergava di sua mano le indicazioni, le qualifiche degli appartenenti alla DINAI. In quella stessa occasione produceva delle riviste a documentazione dei soggetti che egli riconosceva, che chiaramente quando è uscito fuori ha potuto sapere, dare un nome ad ognuno di questi soggetti.

INTERPRETE - Sì, però, lo deve vedere perché.

P.G. CUGINI - Sì, sì, glielo mostro.

AVV. DIFESA SALUCCI - Il problema è che noi come difese, tutte le difese abbiamo già chiesto copia degli atti del pubblico ministero in formato CD, che finora non sono riusciti a darci perché non li riescono a duplicare. Quindi, noi di tanti documenti chiediamo ogni volta... Sì, noi tutte le volte chiediamo ovviamente di metterci in condizioni di vederli perché,

purtroppo, l'ufficio centrale della procura non ci ha ancora dato copia degli atti.

PRESIDENTE - Ve li faccio vedere.

P.G. CUGINI - Mo' gliele faccio...

PRESIDENTE - Più che (inc.)

P.G. CUGINI - Comunque, li ho tirati fuori io allo stesso modo.

INTERPRETE - "Ho tutto consegnato io".

P.G. CUGINI - Ce le può rappresentante che cosa significano? Se lo aiuta un attimo forse, mi dispiace, a saperlo avrei fatto più copie. Va bene. Mentre... ci torniamo dopo su questa domanda, così con calma le vedono.

INTERPRETE - Va bene.

P.G. CUGINI - Senta, lei per quanto tempo... l'ha detto ma lo ripetiamo un attimino, per quanto tempo è stato detenuto presso il reggimento? Dal 5 ottobre a?

INTERPRETE - "1973. Fino al 17 settembre del 1975, 5 ottobre '73 - 17 settembre '75".

P.G. CUGINI - Senta, nel periodo in cui è stato detenuto lei ha saputo che era stato detenuto ivi anche Omar Leonelli Venturelli?

INTERPRETE - "Ho saputo dell'arresto di Omar Venturelli quando sono arrivato detenuto, al momento dell'arresto, sono arrivato al carcere di Temuco. Questo è avvenuto il 6 ottobre, sabato, del 1973. Sono venuto a sapere della sua detenzione e la sua liberazione tra virgolette mentre... sono venuto a sapere queste cose nel mentre alcuni medici del reggimento mi curavano per delle ferite che avevo nella lingua, poiché l'avevo morsa quando mi davano le scosse elettriche, mi ero

morso la..."

P.G. CUGINI - Che le dissero? Barudy?

INTERPRETE - "Jorge Barudy era un medico".

P.G. CUGINI - Che era detenuto anche lui?

INTERPRETE - "Detenuto anche lui. I medici che si occupavano di me erano tutti detenuti. Luis Alberto Barra, Miguel Angel Solar, tra di loro mi hanno chiesto se nei posti dove ero stato detenuto avevo visto o sentito a Omar Venturelli. La risposta che ho dato a loro e che sto dando anche adesso è che: no, non ho saputo dell'arresto... non l'ho visto in quel momento".

P.G. CUGINI - Senta, ma Barudy le disse che era detenuto anche lui lì e le disse che gli era successo qualcosa, che non c'era più? Che era, che le disse Barudy?

INTERPRETE - "La domanda che mi hanno fatto è questa: se in qualche luogo della mia detenzione avevo visto o ascoltato Omar Venturelli. Questa è la domanda che mi ha fatto, mi hanno fatto i medici. Io stato detenuto in investigazioni, sono stato isolato, il 5, il giorno dopo sono stato portato al *regimiento* Tucapel e il giorno sabato, pomeriggio di sabato sono stato portato al carcere di Temuco. Né alla caserma di indagini, né al *regimiento* Tucapel non l'ho visto, non ho né visto, non..."

P.G. CUGINI - Loro le dissero che era stato portato.

AVV. DIFESA MILANI - Scusi, presidente, facciamo finire di rispondere, per cortesia al teste.

P.G. CUGINI - Che non l'aveva visto...

AVV. DIFESA MILANI - Mi mancava il passaggio.

INTERPRETE - "Non ho né visto... non ho..."

AVV. DIFESA MILANI - Se è possibile far rispondere, visto che c'è anche il tempo della traduzione. Avvocato Milani. Grazie.

INTERPRETE - "Non ho né visto, né sentito che c'era Omar Venturelli in questi due luoghi".

PRESIDENTE - Aveva già risposto su questo.

P.G. CUGINI - Sì. Successivamente le domandavo: le è stato detto da queste persone che lei ha nominato, Miguel Angel Solar, Luis Alberto Barra e Jorge Barudy, che Venturelli era lì ed era stato portato via, dal 4 non l'avevano più visto, le è stato detto questo?

INTERPRETE - Sì, che... mi può dire i nomi...

P.G. CUGINI - No, allora, questi nomi che ha detto lui, Miguel Angel Solar, Luis Alberto Barra e Jorge Barudy, le hanno detto che Omar Venturelli era lì il 4 e non era più... era stato portato via la sera e non era più rientrato?

AVV. DIFESA SALUCCI - C'è opposizione perché il teste ha già risposto dicendo che non aveva saputo niente, né aveva visto nulla, non aveva saputo nulla di Venturelli, né l'aveva mai visto. Gliel'ha già (inc.)

P.G. CUGINI - No, no, non ha detto questo, ha detto che...

AVV. DIFESA SALUCCI - Sì, ha...

P.G. CUGINI - ... le carceri in cui è stato e tutti i posti dove è stato non l'ha visto, ha detto di...

AVV. DIFESA SALUCCI - A domanda dei medici che gli chiedevano notizie sul Venturelli.

P.G. CUGINI - Se l'aveva visto, sì. Questo ha risposto. Io le ho detto: le hanno detto che era Omar Venturelli lì e non c'era più?

INTERPRETE - "Quando mi hanno chiesto se avevo visto in qualche posto di detenzione a Omar Venturelli mi hanno detto che era stato liberato e dato che non era arrivato in nessuna casa dei parenti, dei familiari, supponevano che poteva essere stato di nuovo detenuto, loro supponevano questo. Io posso dire la stessa cosa di prima, non ho visto né... Omar Venturelli e non ho saputo, non l'ho visto nei luoghi dove sono stato io detenuto".

PRESIDENTE - Sì, va bene, questo...

P.G. CUGINI - Questo l'abbiamo capito. Senta, perché lei a domanda su questo fatto dice: "quando dopo il mio arresto fui inviato..."

PRESIDENTE - E' una contestazione?

P.G. CUGINI - "... e precisamente Giorgio Barudy, Miguel Angel Solar, Luis Alberto Barra, mi chiesero se avevo visto Venturelli, anche lui arrestato a Temuco, io risposi di no. Essi mi dissero infatti che Venturelli era stato portato fuori dal carcere il giorno precedente, cioè, il 4 ottobre, e non era rientrato". Questo dice al pubblico ministero. Che questi le avrebbero riferito che non era rientrato.

INTERPRETE - "Sì, sì".

P.G. CUGINI - Senta, nel periodo, che è stato lunghissimo, in cui lei è stato al carcere di Temuco, sono successe altre situazioni per cui persone sono state portate via dal carcere di Temuco nel pomeriggio, nella serata? In genere. E che cosa è successo di queste persone? Sono state riportate poi in carcere?

INTERPRETE - "Sono stato condannato a otto anni di carcere

dal consiglio di guerra. Non ricordo che detenuti che siano stati posti in libertà..."

P.G. CUGINI - Forse...

INTERPRETE - In realtà, non le avevo detto "posti in libertà", "portati via".

P.G. CUGINI - No, la domanda è diversa, la domanda è questa: lui si ricorda in quel periodo, certo, non negli anni successivi, ma vicino al periodo in cui lui è stato detenuto, che persone sono state portate via di sera dal carcere e non sono più ritornate, si ricorda se era normale che le portassero via di sera, per esempio, per fare gli interrogatori, era normale che andavano via di sera per fare gli interrogatori?

AVV. DIFESA MILANI - Però, presidente, mi perdoni, chiedere se era normale si chiede al teste una valutazione. Non mi pare consentito. Può chiedere tranquillamente se lui l'ha visto.

P.G. CUGINI - Secondo la sua...

AVV. DIFESA MILANI - Perché altrimenti.

P.G. CUGINI - Aspetti, aspetti avvocato, aspetti... Secondo la sua esperienza succedevano trasferimenti dal carcere di Temuco di sera per interrogatori?

INTERPRETE - "Non era anormale. Sono stato io stesso portato via dal carcere all'imbrunire e riportato indietro il giorno dopo o due giorni dopo, e poi riportato di nuovo, riportato in carcere. Quando sono stato trasferito in elicottero alla località di Cunco mi hanno portato via dal carcere all'incirca alle cinque del pomeriggio, sono tornato al carcere due giorni dopo, soltanto due giorni dopo. In due occasioni sono

stato portato via venerdì e solamente il lunedì successivo sono stato riportato in carcere".

P.G. CUGINI - Allora, io do lettura delle dichiarazioni da lui rese sempre al pubblico ministero, in data 5 luglio 2000, in cui dichiara: "come si è appreso poi dall'esperienza di tanti compagni detenuti, coloro che non venivano restituiti entro le ore 16, 17 nel carcere, di fatto potevano considerarsi scomparsi". Si ricorda di aver reso questa dichiarazione? Che significato le dà adesso, alla luce di quello che ha detto?

INTERPRETE - "Quindici anni fa", non si ricorda.

PRESIDENTE - Sì, va bene, ma comunque non ci sono contraddizioni.

P.G. CUGINI - Va bene.

PRESIDENTE - Andiamo avanti.

P.G. CUGINI - Sì, aspetti un attimo.

INTERPRETE - "Potevano essere ritenuti *desaparecidos*, ma io non ho mai sostenuto che fossero".

PRESIDENTE - Sì, sì, ma, infatti.

P.G. CUGINI - No, va bene.

PRESIDENTE - Sì, va bene. Basta, basta su questo, su questa parte. E' sufficiente. Andiamo avanti pubblico ministero.

P.G. CUGINI - Non ho altre domande.

PRESIDENTE - Le difese hanno domande?

AVV.P.C. GENTILI

AVV. P.C. GENTILI - Avvocato Gentili, difensore di parte civile Paz Venturelli. Ha avuto notizie comunque che

Omar Venturelli facesse parte del MIR, ha avuto notizie in questo senso?

INTERPRETE - "Allora no, solo adesso..."

AVV. P.C. GENTILI - Spieghi (inc.) per favore.

INTERPRETE - Come?

AVV. P.C. GENTILI - Adesso, allora no, adesso?

INTERPRETE - "Adesso sì".

AVV. P.C. GENTILI - Può dire.

INTERPRETE - "Attraverso gli ex compagni in Cile, parlando, chiacchierando, siamo arrivati alla conclusione che Omar Venturelli è stato militante del MIR".

AVV. P.C. GENTILI - Grazie.

PRESIDENTE - Prego.

AVV. P.C. GENTILI - Altre domande. Lei ha fatto parte della guardia presidenziale, di un gruppo di guardie presidenziale...

PRESIDENTE - Ha già risposto, avvocato su... avvocato ha già risposto su questo e ha detto di sì.

INTERPRETE - Sì, sì, ha detto "sì".

AVV. P.C. GENTILI - Così, in più, sì, non (inc.) che chiedo se ha fatto parte della guardia presidenziale, di un gruppo di guardia presidenziale del...

PRESIDENTE - Avvocato, mi stia a ascoltare, ha già risposto il teste su questo, ha detto di sì, è inutile chiederglielo nuovamente.

AVV. P.C. GENTILI - E' utile perché chiedo, essendo anche il sostituto dell'avvocato Brigida.

PRESIDENTE - Ma ha già risposto il teste, ha detto di sì.

AVV. P.C. GENTILI - E gli chiedo proprio perché ha già risposto. Conosce Montiglio, conosce la sorte di

Montiglio? Lo so che ha risposto, adesso è premessa. Conosce Montiglio, il suo caso o no? Faccio presente che sostituisco l'avvocato Brigida.

INTERPRETE - "Sì, l'ho conosciuto nel GAP, quando lui utilizzava il nome di Anibal".

AVV. P.C. GENTILI - Sa qualcosa della sua sorte, della sua morte?

INTERPRETE - "So quello che sanno tutte le persone che sono interessate alla violazione dei diritti umani. Anibal, scusate che continuo a chiamarlo Anibal, era il gruppo della sicurezza del presidente Allende ed era con il presidente il giorno l'11 settembre, nel *Palacio de La Moneda*, edificio del governo, palazzo del governo. Lui insieme a tutte le persone che accompagnavano il presidente è stato detenuto, e secondo le informazioni che ho, il giorno dopo è stato ucciso insieme agli altri membri del GAP che erano detenuti alla Moneda".

AVV. P.C. GENTILI - Nessun'altra domanda. Grazie.

PRESIDENTE - Grazie. Qualche domanda ancora? O possiamo congedare il teste? Vedo che non ci sono domande. Allora, possiamo congedare il teste. Può accomodarsi. Grazie. Arrivederla.

Esaurita la deposizione il testimone viene congedato.

Viene introdotta la testimone dedotta dal Procuratore Generale

TESTE WEISSER SOTO BERNARDITA DEL CARMEN

PRESIDENTE

PRESIDENTE - Parla italiano il teste? No. Allora, gli chieda le sue generalità.

INTERPRETE - "Bernardita del Carmen Weisser Soto".

PRESIDENTE - Nata il?

INTERPRETE - "19 agosto 1950, nel sud del Cile, Llanquihue".

PRESIDENTE - Gli traduca la formula di impegno e gli chieda se si impegna a dire la verità.

La testimone, avvertita dal Presidente dell'obbligo di dire la verità e delle responsabilità previste dalla legge per i testimoni falsi o reticenti, legge la formula di impegno.

PRESIDENTE - Prego pubblico ministero.

PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI

P.G. CUGINI - Senta, signora ci può rappresentare negli anni che ci interessano, '73, qual era il suo orientamento politico e le vicende che l'hanno interessata in funzione del suo orientamento politico? Grazie.

INTERPRETE - "Circa nel '70, poco prima del '73, sono entrata come studentessa nella laurea di lavori sociali, assistente sociale, sono entrata all'Università del Cile della città di Temuco. In quel periodo il lavoro di assistente sociale in America Latina subiva un processo, un cambiamento, di cambio, era fondamentalmente riferito alla... allora, prima dell'assistente sociale questo era ispirato alla carità cristiana in un principio. Questa visione cambiava, era una visione che spiegava la povertà in un altro modo e

non la carità cristiana, la povertà come risultato di una relazione ingiusta all'interno della società".

PRESIDENTE - Va bene. Pubblico ministero...

P.G. CUGINI - Sì.

PRESIDENTE - ... cerchiamo di focalizzare sui fatti.

P.G. CUGINI - Sì, sui fatti.

INTERPRETE - "Questo è l'inizio, è importante per me perché spiega le mie scelte posteriori. Nella nostra università eravamo tanti studenti che non avevamo abbastanza ricorsi economici per studiare".

PRESIDENTE - Risorse.

INTERPRETE - "Risorse economiche per studiare. C'era un movimento studentesco, cercava l'appoggio per questi studenti non abbienti, tra questi c'erano persone appartenenti al Movimento della Sinistra Rivoluzionaria, facevano un lavoro sociale con gli studenti. Anch'io mi sono integrata a loro, a quel movimento studentesco".

P.G. CUGINI - Senta, partiamo dal colpo di Stato. Successivamente al colpo di Stato che cosa è successo? Cioè, questa vostra appartenenza a un movimento studentesco che portava avanti queste idee vi ha esposto ad una persecuzione? Se sì, come si è realizzata nei suoi confronti?

INTERPRETE - "Dopo aver formato, aver preso parte a un movimento che aveva un'azione politica aperta, appena sopravviene il golpe militare cominciano ad essere perseguitate le persone che avevano orientamenti politici progressisti e di sinistra, in questo, e per questo sono stata anch'io perseguitata perché ero

dirigente studentesca".

P.G. CUGINI - Senta, dopo il *golpe* lei quando è stata arrestata?

INTERPRETE - "26 ottobre del 1973, dopo il..."

P.G. CUGINI - Dal 11 settembre al 26 di ottobre, lei era rimasta presso l'università?

INTERPRETE - "L'11 siamo rimaste alcune ore, ma abbiamo dovuto abbandonare l'università. Sono arrivati i militari perché sono venuti ad invadere l'università. L'università è stata chiusa ed è iniziata una persecuzione di professori e di studenti. Io con mio marito ci siamo dovuti andare via dalla mia famiglia, nel sud del Cile".

P.G. CUGINI - Suo marito si chiama?

INTERPRETE - "Alonso Azocar Avendano".

P.G. CUGINI - Senta, ve ne siete andati in un paese al sud del Cile?

INTERPRETE - Sì.

P.G. CUGINI - Vi hanno cercato e trovato anche lì?

INTERPRETE - "Certo. Sì, è arrivata un ordine di cattura nella piccola città dell'isola di Chiloé, dove avevamo iniziato a lavorare".

P.G. CUGINI - Che è successo?

INTERPRETE - "Ci hanno arrestato, prima mio marito, presto, pomeriggio a me mi sono venuti a cercare, e ci hanno portati a Temuco, perché ci richiedevano da lì, la richiesta di arresto proveniva da Temuco, dai militari".

P.G. CUGINI - La polizia investigativa?

INTERPRETE - "Ci aveva cercato la procura militare, ma chi

materialmente ci ha preso a Chiloé è stata la polizia investigativa".

P.G. CUGINI - Quindi, vi hanno portato, sia lei che suo marito, a Temuco?

INTERPRETE - "Anche ad altri compagni del sud del Cile che sono stati arrestati perché anche loro, perché loro stavano con noi, ci frequentavano, insomma".

P.G. CUGINI - Senta, quando è arrivata a Temuco ci racconta che cosa è successo lì? E' stata sottoposta a interrogatori? Che cosa le chiedevano? E' stata sottoposta a torture, per quale motivo?

INTERPRETE - "Allora, il viaggio è durato all'incirca due giorni perché facevano varie tappe, vari scali, varie tappe. Siamo arrivati a Temuco, alla caserma della polizia investigativa. Lì sono iniziati le sessioni di tortura".

P.G. CUGINI - Lei sa chi la interrogava, chi procedeva a queste torture?

INTERPRETE - "Le torture no, perché eravamo sempre bendati, difficilmente potevo vedere chi torturasse, poi ci sedevano in una sedia legati".

P.G. CUGINI - Se la sente di raccontare alcune di queste torture a cui è stata sottoposta?

INTERPRETE - "Urla, minacce lì alla caserma della polizia investigativa, accuse impossibili e colpi... scariche elettriche molto forti. A causa delle scariche elettriche, mentre mi trovavo in una piccola stanza, ho avuto un'emorragia uterina grave, ho chiesto aiuto, quando ho chiesto si è presentato il *detective* che controllava tutte queste stanze e mi ha portato una

carta igienica. Lì si perde la nozione del tempo, non abbiamo la consapevolezza di quanti giorni siamo rimasti lì in quel posto, forse cinque giorni all'incirca. Dopo ci hanno trasferiti al *regimiento* Tucapel di Temuco. Penso causa l'emorragia che io avevo che mi hanno voluto mandare via, allontanare in fretta da lì, causa l'emorragia".

P.G. CUGINI - Quindi, dopo questo episodio non è stata più sottoposta a torture?

INTERPRETE - "Un altro genere di tortura. Stavo molto male fisicamente, ero molto debole, prima mi hanno portato al carcere femminile e ho potuto dormire una notte con altre compagne prigioniere politiche. Il giorno dopo presto di nuovo la procura militare mi ha cercato di nuovo, lì mi hanno effettuato dei lunghissimi interrogatori, bendata, con minacce, diverse minacce. Io a un certo punto ho detto loro che non sapevo neanche, comunque, che erano lì ma non sapevo chi fossero, che io mi sentivo male, nausea, vomito, io ho detto loro 'io non ho molta resistenza fisica, mi sto sentendo male'. Allora, loro mi davano delle pause, allora, in una portineria, chiamiamola, dove c'era la guardia, allora, loro mi davano delle pause e mi portavano per un po' presso questa portineria, però, con le guardie. Di nuovo portata in un altro posto dove non potevo vedere, bendata. Ad un certo punto mi hanno lasciato con qualcuno che mi doveva ipnotizzare, mi hanno tolto la benda perché la persona mi doveva guardare negli occhi. Mi è sembrato un militare molto giovane quello che mi doveva ipnotizzare, che era tanto

nervoso quanto io ero nervosa. Io gli seguivo il gioco dell'ipnosi, non credo che sia stato molto lungo, poi mi hanno rimesso la benda. Non mi ricordo quante ore sono trascorse tra l'interrogatorio e il posto di guarda. Finalmente, nel pomeriggio di nuovo mi hanno riportato in carcere. Lì mi hanno chiuso in una stanza isolata, buia, umida, per molti giorni, circa sedici giorni. Non ho avuto nessuna cura medica".

P.G. CUGINI - Senta, in questi periodi lei ha potuto riconoscere qualcuno, se non dei torturatori, qualcuno che l'ha interrogata?

INTERPRETE - "Io mi sentivo che... uno si immagina che la stanza è grande dall'eco, però, gli interrogatori no. Mentre mi interrogavano c'era tanta gente in giro che arrivava, ma non ho saputo chi. Dopo mi hanno portato all'ufficio del capo dell'*intelligence*, lui nel suo ufficio non era bendato e neanche io. Il capo dell'*intelligence* si chiamava Nelson Ubilla. Ci mandavano a... molte volte ci venivano a prendere in carcere un aiuto, un assistente dell'Ubilla, un sergente, lui guidava e era lui che ci veniva a prelevare, si chiamava *sargento* Moreno. Lui è stato, diciamo".

P.G. CUGINI - Senta, se le mostriamo la foto di questo *sargento* Moreno è in grado di riconoscerlo? Possiamo provare?

INTERPRETE - Sì, intanto ha detto "intanto l'abbiamo riconosciuto tutte noi detenute. Io l'ho visto dopo, in seguito, in Temuco, perché lui abita a Temuco, perché noi abbiamo presentato, qualche anno fa, una denuncia

per le torture che abbiamo subito, l'abbiamo presentata in Temuco. Mi hanno confrontato nei tribunali con... sono stata a confronto con il sergente Moreno e il capitano Ubilla, comunque".

P.G. CUGINI - Li ha riconosciuti in quella circostanza?

INTERPRETE - "Ovviamente sì. Ho chiesto loro di dire la verità alla giustizia. Il capitano Ubilla cercava di dire che non ci conosceva. Il sergente Moreno ha detto 'sì, io sto collaborando con la giustizia e mi ricordo di loro, di altre compagne'".

P.G. CUGINI - La foto che vede riprodotta qui a chi corrisponde? Si può pure alzare, poi ci dice.

INTERPRETE - "Sembrerebbe il sergente Moreno. Adesso è un attivo cristiano della chiesa cattolica".

P.G. CUGINI - Senta, si ricorda nel periodo in cui fu presso il carcere di Temuco se c'erano delle ragazze in stato di gravidanza, che aspettavano dei bambini, e se ci sono stati dei parti in quel periodo, e che cosa successe in occasione di questi parti?

INTERPRETE - "Abbiamo diviso la prigionia con quattro compagne incinte. Una di loro ha partorito il suo bambino proprio nel dormitorio del carcere. Lei e suo marito, entrambi erano medici in un piccolo comune della provincia di Cautin. L'hanno arrestata quando lei era all'incirca di sei mesi più o meno. Il suo compagno è scomparso. Lei aveva paura di partorire il suo bambino all'ospedale perché avevano anche assassinato il direttore dell'ospedale di Temuco, dunque, lei temeva di partorire all'ospedale. Sembrerebbe che i medici erano perseguitati dalla dittature perché erano

persone che aiutavano gli altri nei comuni, nei piccoli comuni".

AVV. DIFESA SALUCCI - Presidente, scusi, ma il teste sta riferendo a parte su fatti che non rientrano neanche all'interno del capo di imputazione per il quale è stato citato, e poi su fatti che non concernono adesso le posizioni per le quali noi siamo qui davanti. C'è opposizione. Avvocato Salucci.

P.G. CUGINI - E' in concorso con questi altri indagati.

PRESIDENTE - Pubblico ministero vediamo di giungere a fatti più specifici.

P.G. CUGINI - Senta, lei nel periodo in cui è stata detenuta e ha subito queste torture, in contemporanea era detenuto anche suo marito? Ha assistito suo marito alle torture nei suoi confronti e lei alle torture nei confronti di suo marito?

INTERPRETE - "Quando stavamo nella caserma della polizia investigativa le celle si trovavano una accanto all'altra e lì c'era, vicino al corridoio, al lato del corridoio c'era la sala di tortura, perciò quando lui causa sofferenza io sentivo e lui pure sentiva le mie grida, e questa è una grande tortura".

P.G. CUGINI - Senta. Dice quando possiamo, mi dispiace.

INTERPRETE - C'è un po' d'acqua per la signora? Chiede un po' d'acqua.

P.G. CUGINI - Che risulti a verbale che nel momento in cui ricordava la tortura nel modo in cui lei stessa era presente alla tortura, le grida del marito, e il marito viceversa, il teste piange provando sofferenza.

INTERPRETE - Dice se può dire qualcosa?

P.G. CUGINI - Certo, io non posso sapere ciò che vuole dire, per cui non... Grazie.

INTERPRETE - "Io so che le dittature succedono in tutti, in ogni paese del mondo ma specialmente in quel periodo, in America Latina, la prima cosa che hanno fatto, a parte aver ucciso fisicamente ai compagni, ci hanno ucciso civilmente, mandare in giro, inviare la nostra immagine come dei cattivi, dei terroristi cattivi, pessimi. Posso dire che i miei compagni e compagne sono stato militanti della sinistra perché ci faceva male il dolore degli altri, pertanto non eravamo persone né mostri, né terroristi, né maligni".

PRESIDENTE - Pubblico ministero riprenda l'interrogatorio.

INTERPRETE - "I terroristi, i mostri sono quelli che arrestano clandestinamente, detengono, torturano".

PRESIDENTE - Sì, dica alla signora che adesso deve rispondere alle domande del pubblico ministero.

P.G. CUGINI - Grazie. Senta, lei ha conosciuto all'università o in altri luoghi, comunque, in Temuco, Omar Venturelli?

INTERPRETE - "Era un uomo conosciuto come una persona che era stato sacerdote, era vicino ai cristiani per il socialismo".

P.G. CUGINI - Lei è entrata più tardi nel carcere di Temuco. Nel carcere ne ha mai sentito parlare come essere stato in quel carcere arrestato anche lui?

INTERPRETE - "Dopo si è saputo, certo. No, no, i primi giorni che sono stata portata al *regimiento* non ho sentito dire, neanche l'ho visto, di lui".

P.G. CUGINI - Senta, l'ha mai incontrato dopo?

INTERPRETE - "No, no".

P.G. CUGINI - Senta, sa o ha saputo se Omar Venturelli fosse un esponente o anche soltanto un simpatizzante del MIR?

INTERPRETE - "Non all'inizio, ma dopo, sì, ho saputo che era una persona vicina al MIR. Però, non l'ho mai visto come dirigente del MIR".

P.G. CUGINI - Senta, lei conosce Enriquez Miguel?

INTERPRETE - "Non ho mai potuto parlare con lui di persona, però, è stato un dirigente del MIR che ho conosciuto dalle notizie in genere, per qualche intervista nella radio, o per la rivista del MIR, che c'era anche un giornale, un giornale del MIR. Una volta, in una manifestazione a Temuco c'era lui, partecipava, ma l'ho visto da lontano, una manifestazione pubblica, in strada, massiva".

P.G. CUGINI - Che anni si riferisce lei?

INTERPRETE - "Penso di più il '72, anche il '71".

P.G. CUGINI - Nessun'altra domanda.

PRESIDENTE - Ci sono domande per il teste?

AVV.P.C.MANIGA

AVV. P.C. MANIGA - Avvocato Maniga, di parte civile. Chiedo scusa signora lei ha riconosciuto, se non vado errato, Orlando Moreno Vasquez prima?

INTERPRETE - "Sì".

AVV. P.C. MANIGA - Ecco. Le risulta che oltre al compito di trasportare i detenuti dal carcere a Tucapel e viceversa avesse anche altri compiti all'interno dell'equipe?

INTERPRETE - "E' chiarissimo che lui era una persona di vera

fiducia del capo dell'intelligenza militare di Temuco, lui era proprio di fiducia con questo capo. Dopo, con gli anni, ho anche sentito lui era sergente, che è un grado non molto alto nella gerarchia, che era uno della... era uno che sapeva decifrare i codici, un cifratore, cifraio (trascrizione fonetica). Questo sono venuta a sapere".

P.G. CUGINI - Decifratore.

AVV. P.C. MANIGA - Ho capito. Signora, lei ricorda di aver visto o aver sentito i nomi di altri soggetti militari operanti all'interno di questa *equipe*?

INTERPRETE - "Una volta il capo del SIM si trovava con un altro militare, che era una persona alta, c'aveva un basco nero, che è una specialità dentro i militari, all'interno dei militari, molto sinistri. Allora, eravamo... il capo dell'intelligenza mi diceva 'piccolina devi collaborare, altrimenti ti mandiamo' da questo qui".

AVV. P.C. MANIGA - Da questo?

INTERPRETE - "Da questo con il basco che si chiamava Velasquez".

AVV. P.C. MANIGA - Velasquez?

INTERPRETE - Velasquez. "Che non ha parlato, mi ha guardato con lo sguardo minaccioso. E anche altre persone, una volta mi hanno portato al *regimiento*, nella guardiola, è arrivato un giovane ufficiale o sottufficiale, non lo so di preciso, vestito di uniforme, che prima era studente nella stessa università mia del Cile, di Temuco, era un ragazzo taciturno, non si immischiava in attività politiche, e aveva il nome scritto di cognome

Lavin, che poi compare in alcune... nei diritti umani come responsabile in una caserma di quelle nascoste".

PRESIDENTE - Si attenga alla domanda, non vada oltre quello che le è stato risposto. Prego avvocato.

AVV. P.C. MANIGA - Sì. Allora, le chiedo solo se ricorda altri nomi, se li ricorda? Però, voglio farle alcuni nomi e vedere...

INTERPRETE - Lei farà alcuni nomi?

AVV. P.C. MANIGA - Io chiedo prima se li ricorda. Dopodiché, io le faccio...

INTERPRETE - "A un certo momento sentito che si dicevano 'qualcuno deve andare ad avvisare qualcosa al tenente Vasquez'. Io penso, dopo, suppongo, che si riferissero a Vasquez Chahuan".

AVV. P.C. MANIGA - Manuel Vasquez Chahuan lei intende?

INTERPRETE - "Sì. Anche lui è nei documenti dei diritti umani, per i processi per i diritti umani, anche lui compare in quei documenti".

AVV. P.C. MANIGA - Signora, lei ricorda il nome di Daniel Aguirre Mora?

INTERPRETE - "No".

AVV. P.C. MANIGA - No. Carlos Luco Astroza?

INTERPRETE - "No, neanche".

AVV. P.C. MANIGA - D'accordo. Grazie signora.

PRESIDENTE - Ci sono altre domande? Possiamo congedare il teste?

P.G. CUGINI - Sì.

PRESIDENTE - Signora grazie, può andare.

Esaurita la deposizione la testimone viene congedata.

AVV. DIFESA MILANI - Chiedo scusa, presidente, posso comunicarle che lascio l'avvocato Rosati in mia sostituzione. Grazie.

PRESIDENTE - Grazie a lei. Prossimo teste.

Viene introdotto il testimone dedotto dal Procuratore Generale

AZOCAR AVENDANO ALFONSO

PRESIDENTE

PRESIDENTE - Allora, gli dica di dire le sue generalità e gli faccia...

INTERPRETE - Impegnarsi. "Alonso Azocar Avendano, 4 marzo del '52, Quellon, Cile".

Il testimone, avvertito dal Presidente dell'obbligo di dire la verità e delle responsabilità previste dalla legge per i testimoni falsi o reticenti, legge la formula di impegno.

PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI

P.G. CUGINI - Senta, signor Azocar lei si ricorderà che cosa stava facendo quando c'è stato il golpe del 11 settembre del '73 e le vicende che l'hanno riguardata immediatamente dopo. Se ce le può raccontare?

INTERPRETE - "Ero studente, l'11 settembre del '73, ero uno studente di pedagogia presso l'Università del Cile di Temuco, nella città di Temuco. Ero dirigente

studentesco, il giorno, la mattina presto abbiamo fatto un'assemblea di studenti presso l'università. Stavamo proprio in quel frangente quando l'università è circondata da militari, sono arrivati con... prepotentemente e noi, la maggior parte di noi siamo andati nella parte, siamo usciti dalla parte posteriore dell'università, siamo scappati verso la parte posteriore dell'università. Dopo, sentendo la radio, abbiamo sentito liste enormi di persone che erano chiamate a presentarsi presso i militari, si dovevano presentare dai militari. A un certo punto inizia il coprifuoco a mezzogiorno, che proibisce di uscire in strada".

P.G. CUGINI - Il suo nome era ricompreso, il suo nome e quello di sua moglie era ricompreso in questa lista?

INTERPRETE - "No, no, in quel momento..."

P.G. CUGINI - Però, voi siete scappati comunque?

INTERPRETE - "Allora, certo, perché noi eravamo parte di un partito di sinistra che sapevamo che sarebbe stato colpito duramente dopo il *golpe*. Le perquisizioni alle case degli studenti sono iniziate quello stesso giorno, per cui abbiamo deciso di non andare dalla casa che noi eravamo in affitto. Mia moglie ha deciso di andare presso un familiare, un parente, e io presso una casa di, presso la casa di un compagno dell'università. Dopo un paio di giorni ci siamo incontrati per strada e abbiamo deciso di partire verso Chiloé, a casa dei miei genitori. Quando siamo arrivati ci siamo resi conto che c'erano affissi dei manifesti con la foto di mia moglie che era ricercata dai militari, anche nel giornale, il

periodico della città di Temuco. Verso la fine di ottobre di 1973, siamo stati arrestati in Temuco, siamo stati detenuti nella città di Castro, in Chiloé e trasferiti a Temuco. Castro, la città dove siamo stati arrestati, sta a 500 chilometri al sud di Temuco".

P.G. CUGINI - L'ordine di arresto era di Castro o di Temuco?

INTERPRETE - "C'era un ordine di cattura proveniente da Temuco, secondo ci ha detto la polizia investigativa che ci ha arrestato a Castro".

P.G. CUGINI - Senta, quando siete arrivati a Temuco ci può raccontare che cosa è successo lì? Era sottoposto ad interrogatori, torture, di che tipo?

INTERPRETE - "Sì".

P.G. CUGINI - Di che tipo? Se ce la fa a raccontarle.

INTERPRETE - "Si siamo stati trasferite in varie tappe, prima Puerto Montt, poi a Valdivia, con questa polizia investigativa. Quando siamo arrivati, il pomeriggio, a Valdivia, c'erano due veicoli della polizia investigativa che ci hanno preso e portati a Temuco. Ci hanno tolto i laci, le cinte, al nostro arrivo a Temuco, ci hanno fatto scendere in un sotterraneo dell'edificio, c'era un lungo corridoio, c'erano celle individuali nella destra, mia moglie l'hanno posto in una cella, a me in un'altra. Quasi immediatamente sono iniziate le sessioni di torture, perché le celle avevano porte di metallo, davanti c'era una stanza che mi immagino, perché non l'ho vista, che era più grande, che era la sala di tortura. Bussavano alla porta e chiedevano che la persona, che doveva avvicinarsi alla porta di spalle, retrocedendo, ci bendavano, ci

facevano uscire dal corridoio e ci mettevano in una stanza che era dall'altra parte del corridoio, ci mettevano in una sedia, facevano tutto, via i pantaloni, via le mutande, aprivano la camicia, la canottiera, penso, ritengo che avesse dei braccioli. Sentivo che mi legavano le mani, le braccia, le gambe, lasciavano liberi i pollici. Quello che parlava, che era il capo di queste... movimenti, diceva che se volevo parlare, rispondere alle domande che mi facevano, dovevo muovere i pollici. Per prima cosa scosse... cavi elettrici nel..."

P.G. CUGINI - Alle tempie.

INTERPRETE - "Alle tempie. Loro avevano lasciato questi pollici liberi affinché se li muovevamo smettevano di applicare la corrente e potevano parlare. E' ovvio che per farli smettere muovevamo i pollici, certo, non sempre era quello che loro volevano farsi dire. Piano piano intensificavano le scosse elettriche, la lingua, il pene, l'ano, sempre più scosse elettriche più intense e più prolungate. Colpi al viso che non sa neanche come difendersi perché è bendato. Io ero una persona di 21 anni, ero, non ero una persona molto forte, ero molto diverso da come sono oggi. Non si può misurare quanto tempo duravano queste sessioni perché è difficile calcolare. Di ritorno alla cella poi, dopo un po', percepivo le torture e sentivo le torture a mia moglie perché lei urlava, come urlavano tutti i torturati. Siamo stati calcolato quattro, cinque giorni lì. Gli ultimi giorni ero praticamente incosciente. Mi costava molta fatica mettermi in piedi. Ricordo di aver

avuto tanta tanta sete, era un pavimento di cemento, ero ammanettato dietro, i pantaloni già tirati giù, cercavo di urinare delle gocce nel cemento e cercavo di girarmi come un verme per sentire un po' di umidità nella bocca. Nei periodi che non eravamo, che non ci torturavano, ogni cinque o dieci minuti colpivano fortemente la porta della cella e domandavano nome, carta d'identità, dove abiti, questo costantemente, sempre".

P.G. CUGINI - Loro dovevano rispondere a queste domande?

INTERPRETE - "Ovvio, ovviamente. Io ho avuto un po' più di coscienza, mi tenevano due poliziotti, c'era un lavandino, mi hanno bagnato, mi hanno detto di non bere l'acqua perché in quelle condizioni sarebbe stato pericoloso. Da lì ci hanno portato in un veicolo presso il reggimento che sta a circa sette, otto isolati da dove eravamo. Il giorno che sono arrivato al *regimiento* non sono stato torturato, hanno solo formalizzato tutti i nomi, dati personali, e mi hanno portato al carcere di Temuco".

P.G. CUGINI - Là l'hanno interrogato?

INTERPRETE - "Ci sono vari livelli di sicurezza. C'è una... si chiama la guardia interna dove sono i detenuti, da lì in poi si trovano le celle. Lì c'erano dodici o quindici persone. Un militare mi ha fatto camminare davanti a queste dodici, quindici persone per domandarmi dopo, quando mi hanno tirato fuori da lì, se io conoscevo a quelle persone. Poi mi hanno lasciato in carcere, sono rimasto in carcere. Dopo cinque o sei giorni hanno incominciato a portarmi via dal carcere

verso il *regimiento* per le sessioni di tortura. Quasi sempre era lo stesso militare che veniva a prenderci, che era il *sargento* Moreno, era il capo di quel gruppo, del gruppo che... li portava avanti e indietro a loro, era il capo del gruppo. Delle volte in un camion militare, altre volte in un autobus".

P.G. CUGINI - Ha riconosciuto altre persone tra i suoi torturatori o tra le persone che l'hanno interrogato?

INTERPRETE - "Lo stesso... faccenda che nella polizia investigativa, anche al *regimiento* noi eravamo bendati durante le torture. Erano diverse da quelle che praticavano nella polizia investigativa, nel *regimiento* erano diverse distinte, c'era lo stesso la scossa elettrica, l'elettricità, però, invece della sedia che ho detto prima, per quello che uno poteva sentire a occhio stando lungo o seduto perché legato, dava l'idea che fosse un banco di quello che ci sono... una panchina di quelle che sono nelle piazze pubbliche, mi dava l'idea che fosse invece della sedia una cosa del genere, una panchina". Allora, il *sargento* Moreno?

P.G. CUGINI - Moreno Vasquez?

INTERPRETE - "L'unico *sargento* Moreno che io conosco. Ci lasciava e ci portava nella prima guardiola. Da lì ci portavano in varie celle, ci mettevano in una di queste celle ma erano piccolissime, delle cellette piccole. Poi arrivava un militare e ci portava via dalle celle. Uscendo, all'incirca dieci metri più avanti, c'era un arbusto, una specie di roseto, come un albero da giardino, lì c'erano tutte bende dello stesso tessuto che usano le divise dei militari, lo stesso tessuto. Ci

bendavano gli occhi, li facevano girare avanti e indietro, e ci portavano bendati non molto lontano, all'incirca 50 metri più in là e lì ci facevano entrare in questo luogo, questo spazio dove c'era questa specie di panchina, di panca. Ci spogliavano di tutti i vestiti, una mano veniva legata a un estremo della panca, il piede era legato nell'altro estremo della panca. Anche lì veniva usata l'elettricità lo stesso, poi delle volte usavano altro genere di tortura. Ricordo che una volta tra di loro dicevano 'ma questo non sta dichiarando, non sta dicendo, non vuole riconoscere le sue colpe', ecco, "'non vuole riconoscere, non vuole ammettere" anzi. "'Non collabora, non parla, non dice niente' e tra di loro uno dice all'altro 'portate quel frocio'", ecco ha detto proprio, la traduzione, così lui sentiva perché così aveva, pensava che lo volessero violentare, così si spaventava. "Poi mi accorgo, uno sente che sta arrivando una persona, mi slacciano il legaccio del piede e sento che mi si avvicinano alle mie gambe qualcuno del gruppo, mi si avvicinano delle gambe del qualcuno del gruppo. Non sono stato violentato, certo che la sensazione di vedersi esposto a questi frangenti, a queste cose è terribile. In un'altra occasione, dopo una sessione di scosse elettriche sempre nello stesso luogo, mi hanno fatto salire su un camion, suppongo un camion militare, cioè, perché c'erano anche altri militari, bendato, ha camminato, il camion è partito cinque, minuti, un tempo eterno. Io penso che era un posto all'aperto, io penso che, era

senza case, una spianata, ero legato, ammanettato, bendato, il militare che era capo del gruppo incomincia a dare queste ordine tipiche di quando stanno per fucilare a qualcuno, come 'preparatevi, puntate, attenzione, pronti'. Chiaramente in questo frangente, in questo momento lui mi chiede 'qual è il tuo ultimo desiderio?', è chiaro ed è ovvio che tutto questo condito con parolacce, con insulti, non è che mi dicessero 'per favore signor... qual è il suo ultimo desiderio?', tutto in mezzo a grandi insulti. L'unica cosa che faccio, ricordo, spontaneamente gridare di non uccidermi, si sente una risata generale e un'altra persona del gruppo dei militari, con altri insulti, 'se questo', tutte parolacce verso di me, 'se questo deve morire morirà mentre risponde a questi delle baschi neri, dovrà rispondere a quello dei baschi neri. Il paese non può sciupare le pallottole su questo tipo di persone, di gente', una cosa del genere dicevano. Poi mi hanno rifatto salire nel camion, di nuovo alla guardiola interna dei militari, poi al carcere. Durante quel periodo ricevevamo tutto questo genere di torture, altre..."

PRESIDENTE - Va bene.

P.G. CUGINI - Senta.

PRESIDENTE - Questo può essere sufficiente.

P.G. CUGINI - Sì. Può essere sufficiente. Senta.

PRESIDENTE - Veniamo alla vicenda Venturelli.

P.G. CUGINI - Sì. Prima di questo, presidente, se consente, sarebbe in grado, se le mostriamo delle fotografie, di riconoscere il Moreno Vasquez di cui ha parlato prima?

INTERPRETE - "Penso di sì perché l'ho visto parecchie volte. Sì, sì, sì, sì, certo che in quel periodo non usava né vestito, né cravatta, ma, sì, sì, sì, sì, è proprio lui, sì".

P.G. CUGINI - Perfetto.

PRESIDENTE - Cancelliere diamo atto. Va bene.

INTERPRETE - Va bene.

P.G. CUGINI - Senta, nel periodo in cui lei è stato detenuto o anche prima, lei ha conosciuto, conosce Omar Venturelli? O l'ha conosciuto prima all'università Omar Venturelli?

INTERPRETE - "Io a Omar l'ho conosciuto prima, perché quando sono stato detenuto è stato a fine ottobre e Omar è scomparso agli inizi di ottobre".

P.G. CUGINI - Quindi, lei lo conosceva quando era studente all'università. Conosceva le simpatie politiche di Omar Venturelli?

INTERPRETE - "Certo, certo, sì".

P.G. CUGINI - Ce le può dire? Faceva parte del MIR o no?

INTERPRETE - "Non so la struttura precisa alla quale lui appartenesse, ma era una persona che veniva da un gruppo di cristiani di sinistra per chiamarlo, per dirlo in questa maniera, tra i quali c'è stato Omar Venturelli, hanno formato parte... hanno preso parte al MIR, hanno..."

P.G. CUGINI - Senta, lei nel periodo invece in cui è stato detenuto è chiaro che non l'ha incontrato perché i periodi non coincidono, però, c'è stato a lungo. Qualcuno dei detenuti le ha parlato di Omar Venturelli dicendo che era stato anche lui detenuto a Temuco?

INTERPRETE - "Certo. Prima si era in isolamento, dopo si passava in un luogo che era un, diciamo, normale, una prigionia normale, dove ti incontravi con gli altri detenuti, molti dei quali erano membri del MIR, dunque, cominciamo a raccontare chi era stato lì, chi era stato detenuto, chi c'era stato, chi è uscito libero, di cosa si accusa uno, di cosa si accusa l'altro. C'era anche una lista di nomi che si diceva che avessero ricevuto la falsa libertà, la libertà..."

P.G. CUGINI - Ce ne può parlare? Che cos'è questa "falsa libertà"?

INTERPRETE - "Eravamo vicini a un cancello, sempre si avvicinava qualcuno e incominciava a chiamare Alonso alla procura, quell'altro a un altro posto, chiamava e mandava ai vari luoghi. Allora, dato che arrivavano molti detenuti nuovi ogni giorno, c'era anche una lista con i nomi di persone che c'era scritto 'usciranno in libertà'. Che avevamo, eravamo già usciti dall'isolamento in quell'epoca, i nostri parenti, i nostri familiari ci potevano vistare una volta a settimana".

PRESIDENTE - Pubblico ministero.

INTERPRETE - "Allora, lì venivamo a sapere dei detenuti che erano stati liberati, venivamo a sapere con i familiari che venivano a trovarci".

P.G. CUGINI - Quindi, c'erano dei familiari che li cercavano come detenuti che invece a voi risultavano inseriti nella lista dei liberati?

INTERPRETE - "Sì, esattamente. C'erano i nomi come Omar Venturelli, Luis Almonacid, perché sono persone che

tutti pensano che sono stati giustiziati qualche giorno dopo della messa in libertà, ma in realtà non sappiamo, si pensa che sia stato... La risposta che davano i militari ai familiari che ogni volta andavano a domandare dei loro congiunti era che erano stati liberati e che sicuramente, tante volte ripetevano la stessa cosa, che sicuramente aveva un'altra donna e se n'era andato con l'altra donna".

P.G. CUGINI - Grazie. Nessun'altra domanda.

PRESIDENTE - Domande per il teste?

AVV.P.C.MANIGA

AVV. P.C. MANIGA - Avvocato Maniga, di parte civile. Una precisazione: lei parlato del MIR prima, le risulta che ci fosse una particolare cura nella ricerca di tutti i membri del MIR da parte degli inquirenti?

INTERPRETE - Da parte dei militari?

AVV. P.C. MANIGA - Sì, certo.

INTERPRETE - "Beh, non solo del MIR..."

PRESIDENTE - Non solamente.

INTERPRETE - "... ma anche dei socialisti, di tutte le organizzazioni di sinistra c'era speciale cura nella ricerca".

AVV. P.C. MANIGA - D'accordo. Qualcuno le riferì di aver notato un particolare...

PRESIDENTE - Avvocato, ha già risposto.

AVV. P.C. MANIGA - ... dal quale risultava che ci fosse una particolare attenzione al MIR?

PRESIDENTE - Avvocato, avvocato, avvocato, ha risposto. Vada avanti, se ha un'altra domanda.

AVV. P.C. MANIGA - No, ho fatto una domanda ulteriore.

PRESIDENTE - Faccia un'altra domanda, questo, su questo ha già risposto. Vada avanti.

AVV. P.C. MANIGA - Presidente, non è così, non mi ha risposto.

INTERPRETE - Ha detto una cosa.

AVV. P.C. MANIGA - Io ho fatto una domanda generica, adesso ho fatto una domanda più particolare.

INTERPRETE - Ha detto.

AVV. P.C. MANIGA - Se non le piace la ritiro.

INTERPRETE - Posso rispondere? Ha detto...

AVV. P.C. MANIGA - Non è un problema, ma la mia è una domanda più particolare.

INTERPRETE - Ha risposto, ha detto che all'inizio...

AVV. P.C. MANIGA - La mia domanda è...

INTERPRETE - ... al principio c'era una speciale cura per cercare quelli del MIR, all'inizio.

AVV. P.C. MANIGA - La mia domanda è la seguente: qualcuno degli altri...

PRESIDENTE - Sì, va bene, avvocato...

AVV. P.C. MANIGA - Degli altri prigionieri le ha riferito di aver notato un particolare dal quale risultasse una speciale attenzione ai componenti del MIR? Sarò più chiaro, scusi, sarò più chiaro.

PRESIDENTE - No, avvocato, lei non deve essere più chiaro.

AVV. P.C. MANIGA - Le risulta un organigramma del MIR?

PRESIDENTE - Avvocato mi stia a sentire. Avvocato mi ascolta?

AVV. P.C. MANIGA - Io la ascolto benissimo. E' lei che non ascolta me, presidente.

PRESIDENTE - Allora, non la ammetto la domanda. Basta.

Andiamo avanti.

AVV. P.C. MANIGA - Sto parlando di un'organigramma del MIR
(inc.)

PRESIDENTE - Andiamo avanti.

AVV. P.C. MANIGA - Presidente, evidentemente non mi faccio
capire, ed è un eufemismo il mio.

PRESIDENTE - Ci sono altre domande?

AVV.P.C. GENTILI

AVV. P.C. GENTILI - Una brevissima. Avrei dovuto farla...
Avvocato Gentili, difensore di parte civile, avrei
dovuto farla a sua moglie. La gravidanza di cui ha
avuto quei sintomi, quelle perdite, ha avuto
compimento, è nato, è andata avanti, è nato poi un
bambino o no?

INTERPRETE - "Non ha avuto compimento".

AVV. P.C. GENTILI - Ha avuto poi la signora altri bambini,
avete avuto altri bambini?

INTERPRETE - "Altri due".

AVV. P.C. GENTILI - Evidentemente, la conclusione è che il
nascituro è morto in quelle condizioni. Grazie.

INTERPRETE - "Ovvio".

PRESIDENTE - Se non ci sono domande possiamo congedare il
teste. Grazie, può andare.

Esaurita la deposizione il testimone viene congedato.

AVV. DIFESA SALUCCI - Presidente, scusi se... Volevo solo far
presente che per l'udienza di domani, per l'udienza in
cui, purtroppo, non sarò presente, nomino sin d'ora

sostituta processuale l'avvocato Valentina Perrone.
Avvocato Samanta Salucci per tutte le posizioni che
chiaramente difendo d'ufficio. Grazie.

PRESIDENTE - Grazie a lei, avvocato. L'udienza è tolta.

(Esito: Rinvio al 08/05/2015)

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia
per la documentazione e certificazione finale del
computo dei caratteri, risulta composto da un numero
parziale di caratteri incluso gli spazi pari a: 150600

Il presente verbale è stato redatto a cura di:
Operatori Fonici e Trascrittori Società Cooperativa a r.l.

L'ausiliario tecnico: VALERIA PIVA

Il redattore: GARCIA DAIDA

GARCIA DAIDA
